

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

237^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 1981

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (3-13 marzo 1981)	<i>Pag.</i> 12819
CONGEDI	12817
DISEGNI DI LEGGE	
Annunzio di presentazione	12817
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	12818
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	12818
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	12817
Presentazione di relazione	12818
Seguito della discussione:	
« Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati) e dei disegni di legge ad esso connessi, nn. 24, 38, 41, 79, 91, 117, 122, 169, 172, 227, 283 e 898:	
* CONTI PERSINI (PSDI)	12822
FLAMIGNI (PCI)	12837
PINTO (PRI)	<i>Pag.</i> 12849
SIGNORI (PSI)	12847
SPADACCIA (Misto-PR)	12824
GRUPPI PARLAMENTARI	
Elezione di vice presidente	12817
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Annunzio	12852, 12854
Per lo svolgimento di interpellanze:	
PRESIDENTE	12852
Pozzo (MSI-DN)	12852
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDI' 27 FEBBRAIO 1981	12859
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (gennaio - febbraio - marzo 1981)	
Integrazioni	12818
<hr/>	
N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.	

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Damagio per giorni 2, Marcora per giorni 2 e Valiante per giorni 2.

Annunzio di elezione di vice presidente di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il senatore Barsacchi è stato eletto vice presidente del Gruppo parlamentare del PSI in sostituzione del senatore Signori.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VENTURI, SALVUCCI e DE SABBATA. — « Ulteriori provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di Urbino e per le opere di risanamento igienico e di interesse turistico » (1327);

MARCHETTI. — « Quarta promozione nel ruolo d'onore per ufficiali medici, grandi invalidi di guerra » (1328);

SCARDACCIONE, SEGRETO, PARRINO e CACCIOLI. — « Modifiche agli articoli 24, 25 e 26 del regio decreto 14 novembre 1926, n. 1953, in materia di concorsi per nomina a notaio » (1329).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

JERVOLINO RUSSO ed altri. — « Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1176), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SCHIANO. — « Spese a carico del Comune per la scuola elementare: integrazione all'articolo 55 del testo unico approvato con regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 » (1294), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MALAGODI e FASSINO. — « Equipollenza della laurea in scienze bancarie ed assicurative con la laurea in economia e commercio » (1299), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Su richiesta della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica per la corresponsione di una indennità di rischio ed insalubrità al personale dei monopoli di Stato » (1296) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) il senatore Vettori ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1981, n. 12, concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici » (1287).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (897) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati, con modificazioni*);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Aumento dell'assegnazione annua alla Discoteca di Stato » (538-B) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PITTELLA; COSTA ed altri. — « Norme concernenti la gestione in via provvisoria di farmacie » (87-879-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Integrazioni al programma dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi, questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità, ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento, le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1981.

— Disegno di legge n. 1311. — Conversione in legge del decreto-legge concernente individuazione dei comuni colpiti dal sisma del novembre 1980 (*Presentato al Senato - scade il 15 aprile 1981*).

— Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge concernente adeguamento di talune procedure ed agevolazioni in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 1º aprile 1981*).

- Disegno di legge n. — Conversione in legge del decreto-legge recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo dell'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (*Presentato alla Camera dei deputati - scade il 19 aprile 1981*).
- Disegno di legge n. 1316. — Interventi per la ricostruzione e lo sviluppo nei territori colpiti dal terremoto del novembre 1980.
- Disegno di legge n. 1320. — Interventi per l'agricoltura nelle regioni colpite dal sisma del 23 novembre 1980.
- Disegno di legge n. 1220. — Conferimenti al fondo di dotazione dell'ENI finalizzati all'aumento di capitale della SOGAM s.p.a.

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 3 al 13 marzo 1981

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità, ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 3 al 13 marzo 1981:

Martedì	3	marzo	(pomeridiana) (h. 16)	<ul style="list-style-type: none"> — Seguito del disegno di legge n. 1045 (ed altri connessi). — Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>). — Disegni di legge nn. 467, 709, 781, 798, 904 e 945. — Anagrafe patrimoniale degli eletti a cariche pubbliche. — Disegni di legge nn. 292-bis, 946, 1093 e 1133. — Nuove norme sul finanziamento dei partiti politici. — Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>Doc. IV, nn. 45, 46, 47, 49, 50, 51 e 52</i>). — Interpellanze e interrogazioni.
Mercoledì	4	»	(pomeridiana) (h. 16)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
Giovedì	5	»	(pomeridiana) (h. 16)	
(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)				
Venerdì	6	»	(antimeridiana) (h. 9,30)	

N.B. — L'iscrizione o meno all'ordine del giorno di interpellanze ed interrogazioni nella seduta di venerdì 6 marzo, dipenderà dall'andamento delle discussioni degli argomenti che precedono.

Martedì 10 marzo (*pomeridiana*)
(h. 16)

— Interpellanze ed interrogazioni.

Mercoledì 11 » (*pomeridiana*)
(h. 16)

(la mattina è riservata alle
sedute delle Commissioni)

— Disegno di legge n. 631-*bis*. — Norme in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (*Nuova deliberazione richiesta dal Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione*).

Giovedì 12 » (*pomeridiana*)
(h. 16)

(la mattina è riservata alle
riunioni dei Gruppi parlamentari)

— Disegno di legge n. 1287. — Conversione in legge del decreto-legge concernente disposizioni per il contenimento dei consumi energetici (*Presentato al Senato - scade il 1° aprile 1981*).

Venerdì 13 » (*antimeridiana*)
(h. 9,30)

— Disegno di legge n. 1288. — Conversione in legge del decreto-legge recante proroga del termine di scadenza delle concessioni idroelettriche stabilito con legge 31 marzo 1977, n. 92 (*Presentato al Senato - scade il 1° aprile 1981*).

— Disegno di legge n. 287-839-B. — Nuove norme in materia di elezione alle cariche di consigliere regionale, provinciale, comunale e circoscrizionale (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*).

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- « Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1045) (Approvato dalla Camera dei deputati);
- « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana » (24), d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini;
- « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo » (38), d'iniziativa del senatore Murmura;
- « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (41), di iniziativa del senatore Murmura;
- « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia » (79), d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori;
- « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza » (91), d'iniziativa del senatore Murmura;
- « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza » (117), d'iniziativa del senatore Masciadri e di altri senatori;
- « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (122), d'iniziativa del senatore Gherbez e di altri senatori;
- « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (169), d'iniziativa del senatore Salerno;

- « Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 » (172), d'iniziativa del senatore Salerno e di altri senatori;
- « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" » (227), d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori;
- « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana » (283), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori;
- « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia » (898), d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza », già approvato dalla Camera dei deputati; « Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana », d'iniziativa dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini; « Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo », di iniziativa del senatore Murmura; « Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia », d'iniziativa del senatore Crollanza e di altri senatori; « Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Murmura; « Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzio-

nario di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Masciadri e di altri senatori; « Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 », d'iniziativa del senatore Gherbez e di altri senatori; « Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza », d'iniziativa del senatore Salerno; « Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 », d'iniziativa del senatore Salerno e di altri senatori; « Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato "Corpo di polizia della Repubblica italiana" », d'iniziativa del senatore Cipellini e di altri senatori; « Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana », d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori; « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia », d'iniziativa del senatore Flamigni e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Conti Persini. Ne ha facoltà.

* C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge che oggi è in discussione qui in Aula ha iniziato per alcune sue parti e proposizioni il lungo cammino nella quinta legislatura con l'avvenuta presentazione in Parlamento di alcune proposte di legge sulla riforma della polizia, anche se per la verità quelle proposte affrontavano il problema in un modo settoriale e non nella sua tematica globale.

Via via vediamo che vengono discusse le diverse proposte di legge e finalmente con l'avvenuta presentazione della proposta go-

vernativa riguardante il nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza si decide di adottare come testo base il disegno di legge proposto dal Governo nella stesura presentata al Senato, alla prima Commissione, e nel marzo 1980 la Commissione interni della Camera conclude l'esame del provvedimento, che viene poi approvato in modo definitivo nella seduta del 18 luglio 1980.

Tutti ricordiamo quale ampia tematica si è sviluppata nel paese su questa proposta di riforma della pubblica sicurezza; ricordiamo l'apporto dialettico delle diverse forze politiche, sindacali e di categoria che si è via via arricchito di vari e significativi contributi culturali. Questo, attraverso i numerosi dibattiti, le numerose riunioni, i convegni che tanto hanno appassionato l'opinione pubblica anche attraverso una puntuale, corretta presenza della stampa e degli organi di informazione. Le forze politiche hanno, con senso di responsabilità, cercato di recepire al meglio queste richieste, evitando di creare insanabili spaccature e predisponendo questo provvedimento piuttosto ponderoso e composto da ben 114 articoli.

A nostro giudizio, un logico aggancio a questo articolato si doveva esprimere attraverso una corretta valutazione e considerazione di un provvedimento già discusso ed approvato: infatti, nel luglio 1979, in sede di discussione del decreto-legge n. 163 in Commissione affari costituzionali del Senato, e poi anche nella discussione in Aula, tutti i rappresentanti dei partiti riconobbero concordemente l'opportunità di istituire un apposito titolo per le forze di polizia, riconoscendo così di fatto una specifica professionalità per questa categoria di lavoratori, sia rispetto agli impiegati civili dello Stato, sia rispetto agli altri militari delle forze armate.

Scaduto il decreto-legge n. 163, il Governo presentò un disegno di legge, dove gli emendamenti introdotti e votati dal Senato, nonostante precisi impegni presi dal precedente Governo, vennero disattesi proprio nella parte più significativa e importante, nei pun-

ti più qualificanti; e questo purtroppo malgrado le pubbliche dichiarazioni fatte, in sede responsabile, dal Governo e malgrado le affermazioni di diversi partiti dell'arco costituzionale nell'assumere formalmente l'impegno di ripristinare il testo del Senato.

Così il disegno di legge fu approvato nel testo governativo. La prima Commissione permanente del Senato aveva, con un ordine del giorno, impegnato il Governo a dare sollecita e coerente definizione alla parte che riguardava la pubblica sicurezza, laddove indicava di provvedere al nuovo inquadramento, nell'ambito dell'ordinamento per qualifiche funzionali, in base alla specifica funzione esercitata in qualità di agente e di ufficiale di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza, tenendo conto delle decisioni adottate dalla prima Commissione affari costituzionali il 25 luglio 1979, che approvò il titolo 6-bis in occasione della conversione del testo del decreto-legge 29 maggio 1979.

La pubblica sicurezza è uno degli apparati istituzionali di preminente interesse ed importanza ed aver modificato alcune norme per adeguarla alle forze di polizia degli altri paesi europei occidentali è un notevole traguardo che viene raggiunto con questo provvedimento.

Partendo da queste premesse, la prima Commissione permanente del Senato, nell'esaminare questo provvedimento, ha tenuto nella dovuta considerazione l'ordinamento del personale e in modo particolare l'armonizzazione dell'ordinamento del personale con le norme della legge del luglio 1980, n. 312.

Nel nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, come dicevo prima, abbiamo 114 articoli divisi in 8 capi. Il capo primo riguarda l'amministrazione della pubblica sicurezza e il coordinamento delle forze di polizia. A nostro giudizio, è molto significativo e meritevole di particolare attenzione l'articolo 6, relativo al coordinamento e alla direzione unitaria delle forze di polizia. Vi è poi l'articolo 13 che riguarda il prefetto, definendone compiti e funzioni. L'articolo 14 riguarda il questore

e l'articolo 18 il comitato nazionale e più avanti anche il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. Di particolare importanza è l'articolo 22, che si riferisce alla scuola di perfezionamento per le forze di polizia; vengono determinati nuovi criteri e nuove responsabilità.

Al capo secondo, che tratta dell'ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, è da rilevare l'importanza, a nostro giudizio, dell'articolo 23, relativo al personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza, e dell'articolo 31, che tratta dell'ordinamento del personale, che viene ripreso diffusamente e compiutamente nel capo terzo, all'articolo 36.

Questa è stata la tematica più sofferta e difficile, alla quale si ritiene modestamente di aver dato una logica interpretazione e una conseguente, articolata sistemazione, senza per questo ritenere di aver raggiunto i diversi obiettivi in modo definitivo; il testo è comunque suscettibile, se necessario, di ulteriori, positive innovazioni.

Vi è poi il capo quarto che tratta dell'ammissione, dell'istruzione e della formazione del personale. Il capo quinto tratta dei diritti e dei doveri. Il sesto contiene norme disciplinari e penali. Si evidenzia qui l'articolo 68, relativo alla disciplina e al procedimento disciplinare.

Il capo settimo, che riguarda norme di comportamento politico, rappresentanze e diritti sindacali, è uno dei punti fondamentali di questa riforma e il Partito socialdemocratico ne ha fatto una condizione essenziale e indispensabile della riforma di polizia. Da ultimo vediamo il capo ottavo, che si riferisce a norme transitorie e finali e che riprende la tematica del personale.

Onorevoli senatori, il testo che vi viene proposto, opportunamente emendato, è meritevole della vostra considerazione. La mia parte politica, il Partito socialdemocratico, ritiene che sia meritevole della vostra attenzione e che anche la pubblica opinione possa esprimere un favorevole consenso, considerando che si sono ancora di più evidenziati e confermati in questo provvedimento alcuni valori essenziali e che sono stati affron-

tati e risolti due nodi importanti, quello strutturale e quello politico-sindacale, attraverso la smilitarizzazione della pubblica sicurezza, una responsabile sindacalizzazione, cosciente e rispettosa delle norme costituzionali, norme di comportamento politico, e la determinazione, in un definito ambito dell'autorità politica e dell'ordinamento giuridico, di una completa autonomia operativa.

Pensiamo che questo testo legislativo si riconosca nelle finalità di riforma, e precisamente nell'efficienza dei servizi di pubblica sicurezza, nel coordinamento, nel nuovo ordinamento del personale, nella migliore formazione professionale, nell'adeguato trattamento economico.

È certo che una riforma di questa portata non può prescindere, per esaltare le sue valenze positive, dall'apporto fattivo e responsabile del personale, e questo siamo convinti si determinerà certamente. A queste categorie meritevoli di particolare riconoscimento e gratitudine da parte di tutti gli italiani che si riconoscono nella Costituzione della Repubblica italiana sono rivolte le attenzioni e le aspettative della nostra società.

A voi, cari amici della pubblica sicurezza, la giusta e responsabile risposta. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, questa legge arriva a quasi quattro anni di distanza dalla mozione approvata dalla Camera dei deputati, che stabiliva alcune opzioni politico-legislative di quella maggioranza che era di unità nazionale. Arriva però a sei anni almeno di distanza da quando la riforma è stata iscritta all'ordine del giorno del Governo e del Parlamento, da quando cioè non era più iniziativa legislativa di questo o quel Gruppo parlamentare, ma era diventata problema del Governo e della maggioranza che lo sosteneva. Arriva a 10 anni esatti dalla nascita del movimento democratico degli agenti di pubblica sicurezza, sorto nel 1971.

Dico subito, signor Ministro, che mentre noi voteremo contro questa riforma che riteniamo insufficiente, contraddittoria e fortemente limitata e presenteremo una serie di emendamenti per testimoniare questa opposizione, assolvendo quindi a un compito che riteniamo doveroso, registriamo tuttavia con soddisfazione che questa legge arriva comunque al suo momento conclusivo.

Non vi abbiamo mai attaccato in questi anni perché proponevate una riforma diversa da quella che noi speravamo. Vi abbiamo attaccato perché non proponevate alcuna riforma, perché non si scioglievano i nodi di dissenso sulla riforma: non perché si proponeva una riforma opposta alla nostra ma perché non si proponeva una riforma.

Pertanto il fatto che noi giungiamo finalmente alla conclusione è positivo perché comunque sappiamo che pur nella sua insufficienza, nelle sue limitazioni e nelle sue contraddizioni, questa legge apre un processo e soprattutto pone termine ad una situazione di incertezza in cui l'attesa della riforma ha provocato non solo grossi costi alla polizia ed allo Stato italiano in termini di sicurezza, di ordine pubblico, di lotta alla criminalità, ma ha creato aspettative che sono rimaste troppo a lungo deluse.

Tuttavia credo che in questo dibattito abbiamo l'obbligo di dire che cosa ci differenzia dalla legge di riforma che viene proposta, anche per dare un contributo al processo successivo di attuazione della riforma sulla base della legge, anche per aiutare a far sì che alcune contraddizioni presenti nella legge siano affrontate e risolte in senso positivo e non negativo, cioè guardando al polo positivo, alle potenzialità positive di queste contraddizioni.

Ritengo sia necessaria qualche valutazione preliminare, spero non lunga né noiosa. Perché siamo arrivati a questa riforma? Come ci siamo arrivati? Chi ne è stato il protagonista? Non possiamo ignorare che i protagonisti della riforma sono stati prima di tutto i poliziotti, i lavoratori di polizia. Dobbiamo chiederci qual è la polizia che è stata protagonista di questo processo di trasformazione democratica. Da quale storia, da

quale condizione, da quale ruolo sociale, culturale, politico della polizia nella storia delle istituzioni italiane nasceva questo processo di trasformazione? Spero di parlarne senza sovrattoni, senza inserire nessun discorso roboante, come lo definirebbe il collega Maurizio Ferrara. Devo però dire delle parole chiare, non ipocrite perchè in queste Aule, storicamente, in tutta la storia d'Italia, quando essa è stata storia democratica, storia di legislature, di Parlamenti democratici e non storia di legislature della Camera dei fasci e delle corporazioni, da questi banchi dello schieramento parlamentare si sono sentite tuonare accuse alla polizia. L'accusa ricorrente era che la polizia assolveva in Italia ad una funzione antipopolare. Ritengo che, ricordando questo, non si rechi nessuna offesa alla polizia; si dice semplicemente una verità storica, perchè quella funzione antipopolare della polizia — questa verità storica — che provocava diffidenza in larghe parti della popolazione e nelle classi emergenti o suscitava in determinati momenti nei suoi confronti vero e proprio odio di classe, non era colpa della polizia, ma delle leggi, dei regolamenti, dei testi unici, dei Parlamenti che li approvavano, delle filosofie che vi stavano dietro, degli interessi che li condizionavano. Quali erano queste filosofie, questi valori? Non occorre andare molto lontano, per cercarli, se leggiamo alcuni regolamenti della storia dell'unità d'Italia. In una strada di Napoli, la famosa Spaccanapoli, proprio vicino a palazzo Filomarino, la casa di Benedetto Croce, oggi sede dell'istituto storico Benedetto Croce, c'è ancora una di quelle lapidi, della Napoli borbonica, che si trovano anche a Roma (ma a Roma si riferiscono solo alla raccolta della immondizia); vi è scritto: « in questa strada è fatto divieto locare a prostitute, a studenti e a soldati ». I tre fattori di disordine, nella Napoli borbonica, feudale, dove dominava la nobiltà terriera e l'aristocrazia feudale, erano le prostitute (donne di malaffare, si chiamano invece nelle leggi e nei regolamenti sabaudi) i soldati e gli studenti.

Ma se guardate alcuni regolamenti di polizia dell'Italia subito dopo l'unità, voi ri-

trovate la stessa filosofia e persino le stesse espressioni: spariscono i soldati e spariscono gli studenti; spariscono gli studenti perchè ormai sono i figli della nuova classe dominante, la borghesia, e non sono più fattori di disordine; spariscono i soldati perchè la borghesia nella nazione, nella storia della formazione dello Stato nazionale, fa dei soldati non più dei mercenari al servizio di classe ma li eleva al rango di difensori dell'unità nazionale con la coscrizione obbligatoria. Ma rimangono le donne di malaffare e vengono fuori i nuovi fattori di disordine, gli sradicati che sono i vagabondi e i senza fissa dimora. E chi sono i vagabondi? Sono gli espulsi dai processi produttivi artigianali di un tempo che diventano lavoratori salariati e coloro che vengono nelle città per vendere le loro braccia e cercare lavoro salariato. Sono quelli che Marx chiamerà i proletari, i non garantiti, coloro che hanno l'unica garanzia del loro avvenire in se stessi, nelle proprie braccia e nelle braccia dei loro figli. Questa mentalità dura a lungo nella storia d'Italia. E la polizia assolve alla funzione di difesa degli interessi delle classi dominanti contro le classi emergenti espulse dai processi produttivi: prima dal lavoro artigianale per cercare lavoro salariato, poi dalle campagne attraverso i processi di emigrazione e di inurbamento che abbiamo conosciuto e che sono tuttora in atto, realtà viva della nostra società e del nostro paese.

Di questa responsabilità dei Parlamenti delle classi dominanti si è dovuta far carico la polizia. Le diffidenze di classe o delle classi sociali emergenti si scaricavano contro la polizia. Ma devo ricordare che il delegato di polizia non era a San Frediano a Firenze o a Testaccio e a Trastevere a Roma, cioè nelle zone popolari delle città di allora, la figura più odiata, perchè gli interventi repressivi allora appartenevano al gendarme, alla cavalleria, alla guardia regia. Il delegato di polizia certo provocava diffidenze, scetticismi nelle classi popolari ma apparteneva al panorama della vita quotidiana di quelle zone, di quei quartieri, di quelle realtà sociali.

E tuttavia anche la polizia come la gendarmeria e come la guardia regia era chiamata ad azioni repressive, ma queste azioni repressive non erano responsabilità della polizia; erano responsabilità delle classi dominanti.

Nel periodo giolittiano muta l'atteggiamento della polizia rispetto al periodo di Pelloux. Nel centro-sinistra muta sia pure faticosamente e lentamente l'atteggiamento della polizia rispetto al periodo precedente degli anni centristi. Quindi non è la polizia necessariamente destinata ad un ruolo repressivo, ma in realtà è il fedele specchio dello Stato, dei suoi equilibri e dei suoi processi interni democratici, dei rapporti fra le classi all'interno dello Stato.

Se si ignorano queste cose in nome di pretese difese dell'istituto, in questa maniera non si difende la polizia; si difende soltanto una cattiva coscienza di classe nei confronti della polizia. E credo che queste cose vadano dette perchè saremmo in strana contraddizione con tutta la storia degli atti parlamentari di questo Parlamento se le cancellassimo; non solo, ma faremmo, come non a caso si è voluto per anni, un torto alla polizia perchè metteremmo in sordina il contraddittorio, lacerante, per molti aspetti drammatico, ma importantissimo processo di cui la polizia è stata protagonista nella sua storia degli ultimi dieci anni, con un eccezionale movimento democratico di riforma e di trasformazione.

E lo stesso vorrei dire al collega Filetti che ha detto che bisogna finirla — credo sia stato lui — con questa storia di sostenere che i poliziotti sono sottoproletari, contadini del Mezzogiorno che non sanno cos'altro fare e fanno i poliziotti o i carabinieri solo per questo. Non c'è neppure un'ombra di disprezzo in questa verità sociale, in questa pura e semplice analisi sociologica. La possiamo guardare con amore come con amore dobbiamo guardare alla storia di queste classi sociali del nostro paese! Si diventava e ancora si diventa carabiniere o poliziotto, come anche, per intere generazioni, si è diventati prete o monaca nelle famiglie contadine d'Italia, perché quella era una delle

poche strade di promozione sociale. Quanti marescialli abbiamo conosciuto che hanno sacrificato l'intera loro vita per permettere al proprio figlio di diventare medico, per questa importante tappa generazionale della promozione sociale della loro famiglia? E quanti loro fratelli, delle stesse famiglie, delle stesse classi sociali, non diventavano emigranti?

Non dimentichiamo l'invettiva di Pasolini nel 1968 contro gli studenti che lanciavano nei cortei e nelle manifestazioni il grido « polizia fascista ». A quegli studenti che erano allora di famiglie borghesi o piccolo borghesi (negli ultimi dieci anni la composizione sociale degli studenti è un po' cambiata) diceva: preferisco il sottoproletario che voi insultate. Questa è verità sociale, è verità analisi sociologica. Dobbiamo guardare a queste classi con affetto, con amore, anche per capire il nostro interlocutore, le sue esigenze, il perchè e il come in questi anni ha fatto valere alcune sue rivendicazioni. Il movimento del 1971 è stato proprio la presa di coscienza che anzitutto qualche cosa era cambiata in questo Stato, in questa società, mentre la polizia era rimasta organizzata in maniera funzionale ad uno Stato agrario, arretrato, da anni '20 o '30, cioè come manovalanza di ordine pubblico al servizio delle classi dominanti, mentre invece si aveva a che fare ormai con fenomeni di disordine, di criminalità di una società moderna, industriale e avanzata. È allora che il poliziotto, alle prese con queste nuove strutture e con questi nuovi problemi, si ribella: egli non può essere più ridotto ad uno stato di manovalanza dell'ordine pubblico ma deve far parte di una struttura diversa, deve avere un diverso ruolo. Quello del 1971 non è un movimento corporativo dei poliziotti ma nasce come un grande movimento democratico che ha come sbocco l'affermazione di un diverso *status* di cittadino, ma direi anche di funzionario, di serie A e non di serie B come è stato invece troppo spesso e troppo a lungo considerato nella storia d'Italia.

Certo, questo è anche un movimento sociale, di persone che prendono atto anche

della propria estrazione sociale, della propria storia e che rivendicano dei diritti: chiedono formazione professionale diversa, chiedono di poter assolvere con dignità ai ruoli e alle funzioni che la società gli assegna. Certo, questo movimento non nasce dal caso, nasce dal 1968. Oggi c'è chi vuole liquidare tutto del 1968, che è stato un grosso fenomeno contraddittorio: ha incardinato lo sviluppo impetuoso dei diritti civili in questo paese, ma ha anche provocato il terrorismo. C'è il 1968 che ha prodotto i movimenti leninisti e c'è il 1968 che ha prodotto i processi democratici, ma non si potrebbe fare niente di più criminale se si intendesse appiattare tutto in una medesima dimensione. Non si può mettere tutto quello che è avvenuto negli ultimi anni, diritti civili e velleità rivoluzioniste, movimenti di liberazione e terrorismo, violenza e non-violenza, nello stesso calderone culturale, morale, ideale, politico. Il movimento dei poliziotti del 1971, di cui certamente si è avvertita tutta l'importanza, che si è cercato di contrastare in tutti i modi, nasce da questo filone dei diritti civili, del rafforzamento democratico dello Stato, delle conquiste per la collettività intera di una polizia efficiente e democratica.

E qual è stato l'atteggiamento della classe politica? È bastata l'esistenza di questo movimento perchè certi settori dell'opinione pubblica e della classe politica, soprattutto quella del partito di maggioranza relativa, ritenessero di trovarsi in presenza di qualcosa di eversivo da bloccare, da reprimere, da sconfiggere, qualcosa che se non poteva essere respinto doveva esser insabbiato, riasorbito, mortificato rinviando le riforme.

C'è stata una pura e semplice posizione di difesa dello *status quo* di fronte ad alcune richieste di riforma, per cui non si sono controproposti disegni diversi, magari di segno radicalmente contrario, di riforma, ma si è proceduto per anni ed anni nel tentativo di bloccare qualsiasi riforma. E mentre si impedivano le riforme — quella della polizia non meno di quella della giustizia — si andava avanti con la politica delle leggi speciali, dei fermi di polizia, delle « licenze di uccidere ».

Nel momento in cui si assisteva al sorgere di una nuova criminalità, quella della droga e dei sequestri di persona, ed una nuova criminalità politica esplodeva, quella delle organizzazioni eversive, terroristiche, si è voluta mantenere una polizia che nella sua struttura era ancora quella del 1940-1950 cioè di una società che doveva affrontare problemi diversi, con caserme piene di celerini in attesa di manifestazioni da reprimere e che non esistevano più, con strutture prive di investigatori e di poliziotti usciti dai nuovi corsi di formazione professionale che sarebbero stati necessari per far fronte ai nuovi fenomeni.

In tale situazione lo stesso atteggiamento della sinistra ha finito per essere subalterno a questo atteggiamento di insabbiamento e di rinvio, diffidente nei confronti della polizia e della sua riforma democratica, adottato dalla Democrazia cristiana e da alcuni settori di destra dell'opinione pubblica. Si è cercato di rinviare ogni volta che i nodi venivano al pettine e non si capiva che questo rinvio provocava dei costi.

Quali sono stati i costi della mancata riforma? Vorrei citare alcune cifre che peraltro non sono nuove perchè sono riportate da qualsiasi rivista di polizia e sono state riferite anche dal relatore della Camera dei deputati e che non vorrei rimanessero assenti da questo dibattito. Nel 1980, ma credo che oggi la situazione non sia migliorata — e dirò poi perchè — avevamo 68.470 persone nella pubblica sicurezza. Di queste 974 sono ufficiali, gli altri sono agenti, appuntati, sottufficiali: in un rapporto di 1 a 69 che non si riscontra in nessun'altra forza armata o di polizia di questo paese. Il vuoto nell'organico era di 14.800 persone. L'incertezza della riforma ha provocato questo vuoto. La riprova è data dall'analisi degli atteggiamenti di alcune categorie sociali rispetto ad alcuni sbocchi che erano per esse tradizionali. Oggi si parla di crisi delle vocazioni anche nella chiesa. E nella chiesa dicono i più avvertiti che si tratta di una crisi « felice », poichè d'ora in poi saranno solo vocazioni effettive quelle che arriveranno al sacerdozio e non vocazioni forzate dalle condizioni

di classe. E così è, *mutatis mutandis*, per la polizia: abbiamo bisogno di vocazioni non forzate da condizioni di classe, abbiamo bisogno di vocazioni professionali per una polizia diversa. Ma è certo che questa situazione di incertezza, che ha pesato troppo a lungo sulla riforma, è stata uno degli elementi determinanti di questo fatto.

Voi credete davvero che sia il solo rischio che tiene lontana dalla polizia la gente? Sbagliate perché nelle stesse classi sociali ben altri rischi si scelgono, per esempio, sul piano della criminalità, sia comune che politica. Voi ritenete che dipenda solo dagli scarsi stipendi? Certo, gli stipendi vanno aumentati, ma il problema non è solo di monetizzazione: ciò che tiene lontano è il ruolo, la dignità, sono certe condizioni che non si accettano più.

La molla che ha spinto i poliziotti a rivendicare una diversa condizione all'interno della polizia dello Stato è la stessa che ha tenuto lontani in questi anni i giovani delle stesse classi sociali che prima affluivano alla polizia e che oggi non accettano più quelle condizioni di vita e di lavoro all'interno della polizia. Abbiamo visto crescere in maniera proporzionale l'allontanamento di di queste classi sociali dalla polizia. E il vuoto negli organici è cresciuto di dodici volte negli ultimi cinque anni, che sono stati i cinque anni di ritardo della riforma.

Nei prossimi tre anni avremo un esodo per il naturale arrivo alla quiescenza di altre 4.559 persone. Negli ultimi due anni i nuovi accessi nella polizia sono stati soltanto di 600-650 persone. Se questi accessi non aumenteranno, il *deficit* sarà alla fine consistente: cioè avremo un aumento del vuoto di organico di oltre 2.000-2.500 unità. Ma non è questo il solo costo: l'altro costo è l'invecchiamento progressivo del corpo.

L'età media è di 43 anni, se i dati in mio possesso, signor Ministro, sono esatti. Se passiamo all'età media degli appuntati (sempre se sono esatti i dati in mio possesso, che ho tratto dalla rivista « Nuova Polizia ») vediamo che essa è di 51 anni. Il rapporto tra i ventenni del corpo e i cinquantenni è significativo: i poliziotti scelti tra

la classe dei 20, 21, 22 anni sono 6.000, mentre i cinquantenni, compresi tra i 49 e i 53 anni, sono 9.695.

Questo denota un invecchiamento consistente del corpo in questi ultimi anni. Ma c'è una norma che da questo punto di vista può addirittura peggiorare le cose, nella legge che dobbiamo approvare, ed è quella che riguarda il pensionamento anticipato. Attualmente gli appuntati possono andare in pensione a 56 anni, i brigadieri a 58, i marescialli a 60: la riforma porta per tutti l'età pensionabile a 60 anni, però c'è una norma che favorisce l'esodo volontario dando degli incentivi per tale esodo, cioè tre scatti di anzianità e la maturazione del grado superiore prima di andare in pensione. La norma inoltre abbassa l'età da 56 a 54 anni, da 58 a 56, da 60 a 58.

Comprendo che questo probabilmente può essere stato deciso per facilitare il rinnovamento del Corpo e per consentire condizioni di esodo migliori per la gente che vuole allontanarsi, però mi pongo l'interrogativo: avete calcolato bene che questo esodo non crei vuoti maggiori?

Questi sono i costi pagati innanzitutto dai lavoratori di polizia perché sono loro che, essendo di meno, hanno dovuto affrontare maggior lavoro, maggiori rischi, in una situazione di incertezza derivante dalla dilazione della riforma.

I costi che ha pagato il paese metteteli nel conto: sono stati pagati in termini di sicurezza, di minore efficacia nella lotta alla criminalità, in termini di rapporti tra gli organici di polizia e la popolazione; rapporti che non si esprimono più nel disprezzo delle classi subalterne nei confronti del poliziotto, ma nel disprezzo e nella sfiducia delle classi superiori nei confronti della polizia di Stato, nella diffidenza e quindi nella nascita contemporanea, a fianco della polizia di Stato, di polizie private che hanno un organico superiore — tenendo conto anche del lavoro nero — a quello della polizia. Secondo stime ufficiali, si tratta di 90 mila unità, ma probabilmente la cifra è molto più alta e l'organico è più numeroso di quello della po-

lizia, con conseguenze per l'ordine pubblico facilmente immaginabili.

Una delle conquiste dello Stato moderno è che non sono i privati a difendersi o a farsi giustizia da sé, ma è lo Stato che li tutela e li protegge ed uno dei sintomi di crisi dello Stato è nella crisi della polizia, quando essa non riesce a far fronte a questo compito e nascono le truppe delle polizie private al servizio delle classi dominanti.

Oggi arriva finalmente la riforma. Ho sentito il discorso del collega Branca e l'intervento garbato e civilissimo del senatore Pavan che dice: bisognava far maturare queste idee nell'opinione pubblica. Io ribatto che non è vero perché l'opinione pubblica era in grado di comprendere che aveva bisogno di una polizia diversa, anzi la chiedeva, e quindi non si può scaricare, come sempre, sull'opinione pubblica e sull'elettorato le proprie indecisioni e responsabilità.

Non condivido l'ottimismo e le valutazioni positive del senatore Branca, pur riconoscendo che aspetti positivi ci sono. Il primo è il principio della smilitarizzazione (io preferisco dire della civilizzazione) della polizia; il secondo è la riunificazione dei ruoli — amministrazione e pubblica sicurezza — con l'eliminazione di questa dirigenza a due teste fatta di commissari che avevano competenza funzionale sui dipendenti e ufficiali rispetto ai quali gli agenti avevano dipendenza gerarchica. Aggiungo un terzo elemento: l'immissione nella riforma del ruolo degli ispettori. Credo si insista poco su questo tema. Ho detto che questo Stato ha bisogno di una polizia fatta da una parte di tutori della legge e dall'altra di investigatori, che sono due cose diverse, ma gli uni e gli altri hanno bisogno di una adeguata preparazione professionale. Il ruolo degli ispettori così come viene immesso nella riforma si avvicina in qualche misura (ma tutto dipenderà dal processo di attuazione della riforma, da come riuscirete a realizzarla, da come funzioneranno le leggi di delega, da come farete le scuole di polizia) a quella categoria di cui una polizia moderna non può fare a meno, cioè gli investigatori.

Enunciati questi tre elementi portanti, ad essi si possono aggiungere molte delle

altre cose dette dal senatore Branca e che condivido, come ad esempio i diversi procedimenti disciplinari. Esistono però alcuni aspetti negativi, limitativi e contraddittori, rispetto a questi elementi innovativi, che sarebbe sbagliato sottacere. La riforma reca in sé un carico di diffidenza nei confronti della smilitarizzazione, nonostante il fatto che la maggior parte dei paesi industrializzati dell'Europa occidentale abbia da tempo strutture e ordinamenti civili di polizia. Si tenta quindi di circoscrivere questa conquista, di riassorbirla in qualche maniera in una logica che tende a rimanere, se non militare, paramilitare, che si organizza in strutture paramilitari di grossi reparti che, a differenza di altri settori dell'amministrazione, come, ad esempio, l'Arma dei carabinieri, non hanno funzioni autonome di polizia da espletare, che si esprime per gli altri aspetti con i vincoli posti alla libertà di organizzazione sindacale e con pene per alcuni reati che in alcuni casi sono superiori a quelle che la polizia fino a ieri prevedeva come corpo militare e che erano stabilite dal codice penale militare

Quindi il primo ordine di aspetti negativi è questo. Il secondo ordine consiste nel fatto che, nel procedere al riordinamento del personale e nel disegnare la nuova polizia, resta, nonostante l'immissione degli ispettori e l'unificazione dei ruoli, una piccola testa qualificata su un corpo che nella sua maggioranza e nella sua grossezza rimane fortemente dequalificato. Saranno complessivamente 2.000 i funzionari direttivi tra ufficiali e commissari. Il ruolo degli ispettori prevede 7.000 persone, di cui 3.500 saranno estratti dai sottufficiali e 3.500 invece saranno prelevati attraverso concorsi dall'esterno. Aggiungiamo i sovrintendenti, che non so quanti saranno e arriviamo a un rapporto che comunque, nella migliore delle ipotesi, è di uno a sette.

Da questo punto di vista si potevano scegliere due strade: una è quella seguita dalla Guardia di finanza che, attraverso provvedimenti di riforma parziale, sta attuando un rovesciamento graduale della piramide nel senso di rafforzare la testa e di limitare la base. Personalmente preferisco il sistema in

vigore in altri Stati, come la Germania e la Gran Bretagna, cioè il sistema di elevare complessivamente la qualificazione iniziale del corpo e procedere poi per selezioni interne, quindi per corsi di polizia effettivi, seri e per concorsi, dalla posizione di agente, di poliziotto che fa servizio per le strade, ai gradi più alti, a seconda delle capacità. Capisco che nel nostro ordinamento questo è difficile, però, quando si fanno le riforme, queste cose dovrebbero essere prese in considerazione. E siamo in un paese nel quale i titoli di studio contano perché continuano ad avere valore di titoli necessari per legge per tutta una serie di concorsi. Continuiamo a sfornare diplomati, per cui oggi la qualificazione media della popolazione italiana da questo punto di vista è fortemente aumentata; viceversa poi per i concorsi di alcuni settori, che pure sono importanti, manteniamo una situazione di dequalificazione. È evidente che, anche scegliendo questa strada, non si toglieva nulla agli attuali appartenenti alla polizia perché in questo periodo di transizione i compiti sarebbero stati assolti a parità di condizioni con i nuovi assunti. Perciò non ci sarebbe stato alcun conflitto, e siccome oggi siamo in una situazione diversa da quella del passato, in cui il grado di informazione e di cultura media indipendentemente dal titolo di studio è aumentato, non ci sarebbe stato neppure alcun conflitto di mentalità tra il diplomato e il non diplomato che nelle varie carriere si sarebbero trovati a svolgere la medesima funzione durante tutto il periodo di transizione.

Dico questo perché mi preoccupa una volta portato a termine questo disegno il rischio che la polizia che ne uscirà fuori continui ad essere nonostante tutto una polizia dequalificata, una sorta di manovalanza che si pensa di utilizzare, ma che si vuole mantenere priva di autonomia.

Alcuni si sono scandalizzati per il fatto che il nuovo ruolo degli ispettori non ha trovato ancora collocazione precisa: perché se gli ex marescialli ora sono sovrintendenti, chi saranno gli ispettori? In effetti questo è un dato nuovo e non mi meraviglia, perché penso che sarà precisato dalla legge. Però

non appena si innesta un dato nuovo, non è un caso che questo fa saltare il vecchio quadro che però deve saltare, secondo me, perché non regge più e non abbiamo più bisogno di una polizia-manovalanza da usare a seconda delle esigenze, da chiamare a seconda delle situazioni di emergenza e priva di autonomia nei fatti ordinari di ogni giorno, priva di preparazione, priva di strumenti e di supporti, e quindi priva di capacità di prevenzione.

Altro elemento grave e negativo di questa riforma è la supremazia della casta prefettizia. Non voglio qui ripetere discorsi che sono stati fatti nell'altro ramo del Parlamento dai miei colleghi di Gruppo e da altri Gruppi politici, in particolare da Stefano Rodotà, ma non c'è alcun dubbio che, conoscendo la storia dei prefetti in Italia, sappiamo quanto siano stati importanti nella struttura dello Stato per mantenere la sua unitarietà soprattutto nel periodo giolittiano e sappiamo, proprio per il dato accentratore che recavano in sé, quanto siano stati criticati dai decentratori e dai federalisti presenti in ogni parte dello schieramento politico. E sono stati presenti, minoritari, in ogni parte dello schieramento politico e in ogni momento della storia d'Italia: erano presenti nella Destra storica e nella Sinistra storica, sono stati presenti nel Partito popolare, nel Partito liberale, nel Partito socialista, nel Partito repubblicano e nel Partito radicale. Einaudi, infatti, era uno di questi: le sue pagine contro i prefetti non hanno bisogno di essere ricordate. E le regioni nel disegno del costituente scardinavano il vecchio ordinamento prefettizio. Abbiamo quindi avuto una casta di prefetti che si è vista depotenziata nel suo potere, recuperata a compiti non più suoi, come quello di fare il commissario del Governo presso le regioni o di mantenere funzioni prefettizie nella struttura provinciale del nostro ordinamento, funzioni che non avevano però più la sostanza dei poteri dell'ordinamento precedente.

Oggi la casta dei prefetti, che non ha più la qualificazione del periodo giolittiano, ma che rimane per la sua formazione e per la serietà della sua selezione un importante

ceto di funzionari, riconquista, trovando sanzione nella legge, una situazione che si era già verificata nei fatti, una propria funzione nel ruolo, sempre criticato nel nostro paese, del prefetto di polizia: noi abbiamo un prefetto che in tutte le funzioni di ordine pubblico è di fatto, anche se non gerarchicamente, sovraordinato al questore ed abbiamo gli alti gradi dell'amministrazione della polizia affidati ai ceti prefettizi, con una soluzione punitiva e scoraggiante per la dirigenza della pubblica sicurezza.

Ma questa scelta prefettizia — chiamiamola così — del nuovo ordinamento di polizia reca in sé, a mio avviso, anche degli altri guasti e delle altre distorsioni. Non a caso facciamo la riforma della polizia, signor Ministro, ma la imperniamo sul dato provinciale, in quanto tradizionalmente nella storia d'Italia questore e prefetto sono momenti della struttura provinciale. Ma tale struttura provinciale oggi non rappresenta più nulla nell'ordinamento amministrativo dello Stato; è rimasta la provincia elettiva, ma andate a guardare i suoi poteri, le sue funzioni e le sue competenze! Non esistono. Ma, badate, non rappresenta più nulla neanche dal punto di vista dell'ordine pubblico. È quindi una distorsione forte dal punto di vista della funzionalità e dell'efficienza dell'uso razionale della polizia. Abbiamo il questore ed il prefetto di polizia a Isernia, mentre a Sesto San Giovanni c'è solo un commissario. Credo che nella nuova dimensione territoriale dello Stato e della società italiana, con le autostrade e le possibilità di spostamento, questo tipo di struttura non regge, innanzitutto proprio dal punto di vista dell'ordine pubblico: rappresenta una strozzatura che pone la polizia in condizioni di svantaggio nei confronti di altri organi, innanzitutto la Guardia di finanza, ma anche l'Arma dei carabinieri, oggi addirittura a struttura interregionale (pci parlerò del rapporto con l'Arma dei carabinieri, a proposito del coordinamento).

Quando si è parlato dei rapporti tra prefetto e questore, qualcuno ha detto (Pavan o altri): non c'è un rapporto gerarchico, la polizia non dipende dal prefetto, ma dal questore. Io rovescio il ragionamento. Il

problema non riguarda chi ha la dirigenza effettiva e diretta di una polizia concepita pur sempre come non autonoma o che rischia di essere tale (spero che non lo sia e che la riforma rompa questa tradizione); ma chi ha la competenza sull'ordine pubblico (non mi interessa la competenza gerarchica sulla polizia, ma la competenza sull'ordine pubblico), quale delle due strutture, dei due organi di polizia che sono il prefetto e il questore? Questa infatti è una legge sulla riforma della polizia e non c'è dubbio che il prefetto diventa organo di polizia.

C'è poi la questione della banca dei dati: a questo proposito ho presentato degli emendamenti che ricalcano quelli presentati anche alla Camera. Ritengo che gli articoli vadano approvati perchè comunque nelle anticipazioni della riforma che abbiamo fatto nel decreto che tanto criticai, sul coordinamento delle polizie, si istituiva la banca dei dati, ma senza nessuna norma garantista. Nonostante il faticoso travaglio della Camera dei deputati nel produrre queste norme sulla banca dei dati, ritengo siano rimasti dei pericolosi equivoci che reputo doveroso considerare con alcuni emendamenti.

Poi c'è il problema dei diritti. La smilitarizzazione comporta l'affermazione dei diritti della polizia. Non c'è dubbio che la legge da questo punto di vista fa comunque dei passi avanti; in qualche modo il nodo l'ha tagliato; ma come l'ha fatto? Consentitemi di rilevare che siete in strana contraddizione perchè riconoscete l'organizzazione sindacale, ma la limitate, limitate la libertà di organizzazione sindacale. Voi che normalmente, quando si tratta dei controllori di volo, dei piloti o di chiunque altro, siete in polemica con i sindacati autonomi perchè i sindacati che una volta erano gialli oggi sono quelli che più, diciamo così, si attengono ad una linea di strategia sindacale che giudicate irresponsabile e ingovernabile, fate una legge in cui penalizzate l'affiliazione alle grandi confederazioni sindacali, la impedita non si sa perchè e impedita perfino l'adesione alla federazione unitaria che dovrebbe essere di garanzia contro questo rischio di una politicizzazione di parte dell'or-

gano sindacale della polizia e premiate invece i sindacati autonomi. Allora a questo punto, di fronte a questa strana, ed incomprendibile altrimenti, contraddizione, sorge il sospetto che questa concessione da una parte e questa limitazione dall'altra siano motivate dalla speranza di poter riassorbire il sindacato attraverso una serie di spinte corporative.

Ma la contraddizione non si ferma qui e si manifesta attraverso la storia delle vertenze nella quale in qualche misura viene corresponsabilizzato il Parlamento. Certo, la legge non dice che il Parlamento ha la parola finale sulle vertenze. Ma in una situazione in cui l'Esecutivo non raggiunge l'accordo con il sindacato di polizia il Ministro deve riferire alle Commissioni. Il che significa che le Commissioni parlamentari sono investite della vertenza. E in una situazione in cui manca il diritto di sciopero, quindi manca lo strumento contrattuale per eccellenza, è solo questo un esercizio normale del diritto di controllo e di sindacato del Parlamento? Io credo di no. Evidentemente il Parlamento viene chiamato in qualche misura a colmare questo vuoto, che altrimenti non si sapeva come saldare, delle vertenze con i sindacati di polizia.

E scusate: questo non significa, in un intervento diretto sulle vertenze, attribuire alle opposizioni (al Parlamento nel suo complesso, ma soprattutto alle opposizioni, perché ovviamente a quel punto l'Esecutivo e la sua maggioranza sono già vincolati da una vertenza non riuscita) un ruolo importantissimo di interlocutori delle forze di polizia? Ed allora questo ruolo che riconoscete all'opposizione in Parlamento perché lo negate alla federazione unitaria sindacale negando al sindacato di polizia il diritto di adesione a questa federazione? Perché limitate questo requisito di secondo grado della libertà di organizzazione sindacale che la Costituzione riconosce ad ogni categoria?

E lo stesso per l'iscrizione ai partiti. Certo qui c'è un problema: vi è un'affermazione della Costituzione. Ma le affermazioni, le norme costituzionali non valgono solo per una categoria e non per l'altra. Valgono per

tutti. Ed allora regolamentiamo tutta la situazione. Ma voi siete anche qui in una strana contraddizione. La settimana prossima saremo qui a discutere del finanziamento pubblico dei partiti, del suo pratico raddoppio, e tutti verrete a dirci la funzione eccezionale e straordinaria dei partiti politici: poi ritenete che iscriversi, per un poliziotto e domani per un magistrato e per non so chi altro, ad un partito sia un fatto — che so? — eversivo, non garantista, antinazionale; come se poi non ci fossero altre forme di partecipazione o di adesione alla politica dei partiti. Ci sono magistrati, anche radicali, che pur non essendo iscritti ai partiti (Alibrandi non so se ha la tessera del Movimento sociale italiano; forse ce l'ha)...

MARCHIO. Non ce l'ha, ma se vuoi gliela possiamo dare.

SPADACCIA. Non ha nessuna importanza che l'abbia o meno; ci sono dei modi di esercizio anche più pericolosi di una diretta iscrizione ad un partito. Lo stesso vale per tanti altri magistrati. Vitalone aveva la tessera prima di diventare senatore della Democrazia cristiana? Comunque i suoi rapporti con Andreotti erano notissimi anche prima, quando era magistrato! È più pericolosa l'iscrizione ad un partito fatta a viso aperto o sono più pericolose queste forme di adesione surrettizia, indiretta di poliziotti, magistrati e soldati?

Lo stesso per il diritto di sciopero. È fuori discussione che il diritto di sciopero in tema di ordine pubblico va precluso o va fortemente regolamentato; credo che l'unica eccezione in questo senso sia quella svedese, giacché lì si riconosce il diritto di sciopero. Però nella coerenza dell'ordinamento occorre distinguere: c'è un problema di titolarità del diritto di sciopero, che è a mio avviso intangibile, e c'è poi un problema di regolamentazione del suo esercizio. Sapete che su questo fatto sono in forte contrasto con la maggioranza dei settori politici di questa Camera, perché ritengo che la regolamentazione del diritto di sciopero, come vuole la Costituzione a garanzia dei lavoratori e dei cittadini,

deve essere fatta per legge e non può essere affidata ad autoregolamentazioni o a norme su cui non c'è nessuna garanzia. Ma la distinzione tra titolarità ed esercizio è fondamentale, non è secondaria o di lana caprina.

Ci sono poi altri aspetti che la legge lascia aperti ed uno di questi è il problema delle scuole. Qui le norme deleganti sono generiche, ma si tratta di un punto centrale: non esito a dire che a seconda delle scuole di polizia che avremo, avremo una riforma o un'altra. Infatti se le scuole di polizia saranno una presa in giro, avremo vanificato la riforma di polizia, mentre se esse saranno scuole di formazione professionale seria, avremo finalmente una polizia efficiente. Attribuisco a questo fatto un'importanza determinante, e da questo punto di vista abbiamo esempi eccezionali in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Belgio. Ieri il senatore Branca non a caso chiedeva che queste scuole abbiano qualificazione universitaria là dove devono averla, cioè per la formazione dei quadri dirigenti. Il Senato ha migliorato in qualche punto il provvedimento, in particolare a proposito della polizia scientifica. Credo che oggi la polizia debba essere composta di esperti che siano criminologi, politologi, antropologi, soprattutto psicologi, giuristi, ingegneri per le nuove tecnologie, quindi capaci di ricercare le nuove tecnologie e non solo di applicare quelle studiate negli altri paesi. Se esaminiamo l'azione degli olandesi nei confronti dei molucchesi che avevano sequestrato i bambini o quella della polizia inglese a Londra durante l'occupazione di una ambasciata, credo che il ruolo di questi esperti in tutti e due i casi sia stato determinante. Così pure per il reclutamento, dobbiamo scegliere tra l'affidarci agli scarti di quelle che oggi sono le liste di collocamento o invece affidarci ad una vera e propria qualificazione professionale.

C'è un altro aspetto: questa organizzazione della polizia che abbiamo scelto e che non a caso passa attraverso la struttura provinciale, che, secondo me, rappresenta una strozzatura rispetto alla dimensione regionale e alle esigenze delle aree metropolitane, ci al-

lontana da un tipo di organizzazione che consenta la diffusione di stazioni di polizia nei quartieri delle grandi città. Non faccio l'esempio limite del poliziotto di quartiere o del poliziotto di strada, quello che vive a contatto con la popolazione, la cui famiglia vive accanto alle altre famiglie, i cui figli frequentano le stesse scuole dei figli delle altre famiglie, quasi fungendo da periscopio, da osservatorio permanente nella società civile. Invece da un lato abbiamo la strozzatura dell'organizzazione provinciale, dall'altro abbiamo i grandi reparti di polizia accasermati che non si giustificano più nella logica di questa riforma.

Si continua invece a cercare personale con la logica del passato, creando una situazione sbagliata. Bisognerebbe rafforzare almeno le strutture decentrate dei commissariati creando diramazioni successive e diffuse di stazioni di polizia. Invece andiamo in una direzione contraria in cui si tende ad accentrare. Sta scomparendo la figura del poliziotto a piedi, i commissariati si stanno depotenziando. Eppure esistono zone di Roma, di Milano, di Napoli che sono della consistenza di città come Piacenza e Parma e in cui vi è un commissariato composto da 45-50 persone, nella migliore delle ipotesi, sulle quali viene scaricata una serie di servizi, da quelli di scorta a quelli di sorveglianza dei detenuti in cura presso gli ospedali. E in queste condizioni la squadra giudiziaria del commissariato si riduce a 8-9, al massimo a 10 persone, il che significa 2 o 3 persone a turno per quartieri che comprendono 250.000-300.000 persone.

Badate che questo è grave perché le uniche strutture, gli unici osservatori reali della polizia oggi sono depotenziati. Quando si va a presentare una denuncia si trova un maresciallo che con un dito solo batte a macchina il verbale e ha sì e no il tempo di provvedere agli adempimenti amministrativi.

Dobbiamo invece pensare ad una polizia diversa, ad un'opera di prevenzione sociale del crimine, ad un poliziotto che in termini di antropologia culturale vive la vita degli altri cittadini, ne conosce la storia, i problemi, i rapporti, è immerso nella vita

reale della città e ne fa parte. Non a caso certi poliziotti a Roma sono stati uccisi, perchè erano poliziotti che facevano stabilmente servizio presso certe scuole. Invece rischiamo di avere un poliziotto che vive nella caserma di Castro Pretorio e in quelle delle altre grandi città, che rimane estraneo alla vita della sua città, che vi si sente lontano e che aspetta il giorno del riposo e il periodo delle ferie per tornare al suo paese.

Questi sono casi limite, però dobbiamo riconoscere che siamo lontani dalla realizzazione delle stazioni di polizia diffuse nel territorio metropolitano, siamo lontani dal potenziamento dei commissariati, non abbiamo più il poliziotto a piedi: abbiamo solo « gazzelle » che guardano soltanto, cioè possono intervenire su qualcosa che è visibile, ma a cui sfugge ciò che si prepara, come si cresce, come ci si trasforma.

Un qualche alleviamento della situazione può essere prodotto dall'inserimento nella legge dei ruoli amministrativi. Credo sia veramente vergognoso il fatto che si debbano distrarre da compiti operativi per compiti amministrativi persone che possono essere altrimenti occupate. Uno dei miei crucci, ogni volta che vado nelle carceri, è quello di vedere, conoscendo le penurie che abbiamo negli organici di agenti di custodia, gran parte di essi impegnati nell'espletamento di pratiche che potrebbero benissimo essere trattate da qualsiasi dattilografa. Pare che sia un problema insolubile, vice presidente Morlino — mi rivolgo a lei che è stato Ministro della giustizia — assumere 300-400-500 dattilografi o impiegati amministrativi del Ministero di grazia e giustizia nelle carceri italiane.

Anche qui devo fare un piccolo appunto. Ho sentito parlare di trasferimenti dall'amministrazione del Ministero alle strutture della polizia. Non legatevi le mani! Nelle norme delegate o, se le norme deleganti non ve lo consentono, ricorrendo ad una leggina (che potete portare qui tra le tante che facciamo) prevedete anche dei concorsi, che per recuperare il vuoto dei ruoli nell'organico possono essere uno strumento essenziale.

Dico questo perché so quanto sia difficile spostare il personale. Ieri Branca ha parlato

di coloro che svolgono compiti non di istituto, ma bisogna sapere (credo di averne parlato con Bonifacio quando era Ministro) che c'erano mille agenti di custodia che facevano i portieri, gli autisti, gli usceri e altre cose di questo genere; ebbene, non c'è stato verso di riportarli nelle carceri. Non credo dunque che sia così facile spostare dal Ministero, dall'amministrazione 15.000 persone, perché di tante ci sarà bisogno. Allora occorrerà svolgere dei concorsi, per cui dovette prevederli. Infatti, quando si fanno le riforme, bisogna farle seriamente.

Questi sono i problemi e i limiti. Vorrei concludere però riferendomi al problema famoso del coordinamento delle polizie. Vi chiedo ancora pazienza per dieci minuti, non di più, Presidente.

P R E S I D E N T E . Attenzione, non pazienza.

S P A D A C C I A . La ringrazio per l'attenzione e ringrazio anche i colleghi. Credo che da questo punto di vista la legge rappresenti una forte delusione. So che sono di bandiera, ma presenterò due emendamenti che rispecchiano l'impostazione che noi avevamo dato ad un disegno di legge che per altri versi, per esempio sulla struttura amministrativa, ripeteva molte delle impostazioni di questo disegno di legge, perché fatto da colleghi e compagni che sono legati anch'essi ad un certo tipo di visione della pubblica amministrazione.

La nostra proposta per questo è profondamente alternativa ed innovativa rispetto al disegno di legge che proponete. Proponevamo di riportare tutto il settore dell'Arma dei carabinieri che svolge compiti di polizia in un corpo unificato e di lasciare all'Arma dei carabinieri vera e propria compiti di polizia militare e altri compiti che sono propriamente militari.

Si poteva lavorare su questa ipotesi per far riappropriare la pubblica sicurezza dei compiti di polizia ordinaria che i carabinieri svolgono nella città, lasciando ai carabinieri le stazioni di polizia diffuse nel territorio ed anche alcuni compiti speciali di polizia.

Il fatto di non aver inciso su questa struttura, sulle separatezze, sui parallelismi di queste due polizie, secondo me, è grave. Presenterò anche un emendamento dicendo che non bisogna dare la facoltà di studiare il coordinamento delle sale operative ed eventualmente la loro unificazione in alcuni casi. No: il Ministro « istituisce » nelle città sale operative unificate presso le questure. Non ci possiamo permettere la follia pura, in nome di queste separatezze, di lasciar accadere che, se la radio della polizia segnala un furto o un delitto, questa segnalazione non arriva alle gazzelle o alle pantere dei carabinieri e viceversa, per cui lì vicino c'è magari una gazzella dei carabinieri e non può intervenire contro i rapinatori perché c'è questa intangibile separatezza e concorrenzialità, questo parallelismo tra le due polizie.

Ma su questo sono molto pessimista.

Abbiamo assistito in questi ultimi tempi ad una serie di *blitze* polizieschi felicemente riusciti ed anche — e sono più preoccupanti — a *blitze* pubblicitari dell'Arma dei carabinieri. Non ho nessun preconcetto nei confronti dell'Arma dei carabinieri. Fui molto critico nei confronti del generale Corsini, ma non esitai a difenderlo per il modo improprio con cui lo si era punito per alcune sue affermazioni, cioè attribuendo poteri speciali per il Nord Italia al generale Dalla Chiesa, perché, essendo quel fatto una cosa senza precedenti, lo ritenevo pericolosissimo nella struttura dell'Arma. Non ho esitato a dare riconoscimenti a Dalla Chiesa, che avevo criticato per la strage di Alessandria. Devo prendere atto che oggi Capuzzo ha ripreso da un lato la politica di Corsini (in parte, in modo più cauto, più « politico ») di intervenire nei confronti del Governo e del legislatore, ma dall'altro ha operato per riassorbire questi elementi di distorsione. Credo che la prima delle « S » del suo programma, cioè la spersonalizzazione, vada in questa direzione e ne ha forse addirittura tratto spunto per una diversa organizzazione territoriale (creando un sistema interregionale Nord, Centro, Sud) dell'Arma dei carabinieri che è in stridente contrasto con l'organizzazione solo provinciale della polizia.

Abbiamo assistito a servizi giornalistici e ad interviste — da ultimo, un servizio al TG 1 — in cui la tesi sostenuta è la dimostrazione dell'efficienza dell'Arma nella lotta contro la criminalità e il terrorismo. Su questo, niente da dire, ma c'è una tesi sottintesa che si comprende dal contesto dei discorsi: l'Arma è efficiente perché è militare e militarizzata. Si stabilisce quindi questa strana equazione: l'Arma è militare, l'Arma è efficiente, l'Arma è efficiente perché militare. E si sottintende — ed è grave che lo si faccia — che c'è una inefficienza della polizia, che non dipende dalle ragioni che abbiamo esaminato in questo dibattito e a cui la riforma deve porre rimedio, ma dal fatto che la polizia rivendica la sua smilitarizzazione e che sarà smilitarizzata.

Per quanto sottintesa, la cosa era talmente clamorosa ed evidente che il ministro Rognoni su « La Repubblica » non ha potuto non intervenire. E il Presidente del Consiglio in questi *blitze* pubblicitari, ha la sua parte di responsabilità, avendo dato prova di debolezza e cedevolezza quando ha mostrato di avallare queste tesi. Ritengo pericolosa questa campagna pubblicitaria per due motivi: innanzitutto perché questa campagna sull'efficienza dell'Arma, combattuta elencando i mandati di cattura (mentre l'efficienza va misurata sui risultati in termini di ordine pubblico), ha un aspetto veritiero, ma anche alcuni aspetti di falsità. Sulla polizia, grazie alla riforma, i riflettori oggi sono costantemente accesi; oggi noi sappiamo tutto sulla polizia.

Della polizia si discute anche nei minimi particolari. Dei carabinieri si sa molto meno, si discute molto meno. I riflettori si accendono quando i comandanti dei carabinieri sono alla ribalta a magnificare i loro successi che indubbiamente ci sono stati — e quando ci sono non possiamo che rallegrarcene — ma per il resto rimangono spenti quando scendono dalla ribalta. Debbo ricordare allora che all'epoca di De Lorenzo ci furono delle polemiche sui famosi reparti corazzati. Ci furono reazioni, discussioni, dibattiti. Si è avuto meno dibattito quando, da De Lorenzo in poi, passando per gli altri comandanti generali, si è accentuata la

duplicazione dell'intervento dei carabinieri nelle grandi città creando quegli strumenti paralleli e concorrenziali di cui stiamo discutendo perché, quando parliamo di coordinamento, di questo parliamo. E contemporaneamente si è depotenziata la struttura capillare e diffusa delle stazioni dei carabinieri.

Tradizionalmente e storicamente nel nostro paese la funzione dei carabinieri consisteva nel controllo del territorio, di tutto il territorio del paese. Anche il più piccolo paese italiano aveva la sua stazione dei carabinieri con il suo maresciallo. In termini anche qui di antropologia culturale, era una struttura importante. Abbiamo ora paesi caldi della Calabria e della Sardegna con stazioni dei carabinieri ridotte a quattro persone, un maresciallo e tre carabinieri. Questo è un problema serio, grave perché sappiamo fin dove arrivino le antenne della criminalità e del terrorismo, lo sappiamo da recenti, tragici avvenimenti. E la criminalità oggi trasferisce le sue basi logistiche negli *hinterlands* territoriali, dove rischiamo di rimanere scoperti, dove rischiamo di non avere più un adeguato controllo territoriale di polizia.

Non vorrei che certi *blitze* pubblicitari — efficienza eguale struttura militare, pretesa inefficienza della polizia eguale smilitarizzazione o non so cos'altro — portassero ad avallare una linea di tendenza che è sbagliata perché questo Stato, nella situazione di sconvolgente trasformazione della società che sta attraversando, non può permettersi questi sprechi di risorse, queste duplicazioni, queste concorrenzialità, questi parallelismi.

Il secondo pericolo è ancora più grave perché il vero fine di questa campagna di coordinamento, che ha sfondi veramente demagogici — le demagogie vengono imputate soltanto alla mia parte politica e nessuno si rende conto che fanno demagogia anche e soprattutto gli altri, che la fanno surrettizianamente, quindi in modo peggiore in quanto avallano poi scelte distorsive — è mantenere questa separazione, questa separatezza, fino all'incomunicabilità. Infatti ieri qualcuno ha evocato perfino l'idea di un'Arma autonoma,

separata addirittura dal Ministro. Questo lo ritengo pericoloso. Ho sentito parlare Dalla Chiesa e Capuzzo i quali magnificavano la virtù del riserbo. Non ho preconcetti nei confronti di Capuzzo, anzi sono lieto che il senatore Pecchioli si sia accorto delle cose che dissi all'epoca della punizione Corsini e oggi dica che è l'Arma dei carabinieri nel suo complesso che deve avere competenza nella lotta contro il terrorismo e non alcune sue strutture territoriali o speciali. Ma il riserbo, che non è molto usato dai carabinieri per i giornali e per l'opinione pubblica, non può valere anche per Coronas, non può valere anche per il questore. Purtroppo si sono verificati casi gravi. In questa polemica a colpi di mandati di cattura, i due mandati di cattura che sono stati inopinatamente effettuati da un commissario contro due importanti terroristi (una era la Ponti, l'altro non lo ricordo) perché la polizia non era a conoscenza che i carabinieri stavano seguendo quelle piste da settimane, li dobbiamo accreditare alla polizia o li dobbiamo addebitare ai carabinieri e al loro riserbo nei confronti degli altri organi di polizia? Un arresto intempestivo può infatti pregiudicare il buon esito di lunghe e faticose indagini. E pare che questo sia avvenuto in quella circostanza. Queste sono cose che ci dobbiamo dire perché per fatti simili, per una difesa di privilegi di casta, di inammissibili autonomie o separatezze si rischia di vanificare un lavoro durato magari mesi che può dare risultati importanti.

Ed ora voglio fare la mia ultima critica a questo provvedimento. Vorrei che prendessimo spunto da questa riforma della polizia anche per discutere dell'utilizzazione delle forze di polizia in tutto il loro complesso e dell'utilizzazione dell'Arma dei carabinieri. Qui ci sono strumenti di coordinamento che vanno messi in atto. E il Ministro dell'interno è il responsabile dell'ordine pubblico. Si può criticare se non si è d'accordo, lo si può invitare a dimettersi se sbaglia, ma in uno Stato democratico, primo, unico e solo responsabile dell'ordine pubblico, accanto al Presidente del Consiglio, condividendone le scelte di indirizzo com-

plessivo, è e deve essere il Ministro dell'interno. Su questo non può aleggiare alcun dubbio di politicizzazione. Le scelte di politica generale sono quelle della maggioranza ma il Ministro dell'interno, nel momento in cui coordina le forze di polizia, è non solo il Ministro di una maggioranza, è Ministro della Repubblica italiana. Questi principi non possono subire offuscamenti. Purtroppo da questo punto di vista le contraddizioni di questa legge sono gravi perchè essa rischia di prostrarre una serie di problemi con i quali abbiamo fatto i conti in questi anni e che sarebbe invece ora di affrontare e risolvere.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

F L A M I G N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la riforma della polizia, che da noi comunisti è sempre stata considerata di grande rilievo per la caratterizzazione democratica di tutto l'apparato dello Stato, giunge all'esame del Senato dopo un *iter* molto travagliato durato troppi anni. Eppure questa riforma nasce dalla esigenza di adeguare l'ordinamento della pubblica sicurezza, le sue strutture e i suoi servizi ai compiti di cui è investita per determinare maggiore efficienza, e in modo particolare capacità, perchè la sicurezza e i diritti di libertà dei cittadini possano essere tutelati, perchè vi sono necessità sempre più urgenti dato lo sviluppo della criminalità e del terrorismo e vi è l'esigenza anche di un riordinamento che faccia tesoro delle esperienze maturate e dei modelli praticati negli altri paesi di Europa.

Il rapporto tra Stato e cittadini nel nostro paese è oggi profondamente diverso, con la Costituzione repubblicana, da quello che era nel periodo dei testi unici delle leggi di pubblica sicurezza. Tuttavia, anche quando i vecchi testi unici delle leggi di pubblica sicurezza sono stati profondamente modificati — la Corte costituzionale ha provveduto ad abrogarne molte norme — il modo di organizzazione dell'amministrazione della pubblica sicurezza è restato pressoché lo

stesso, costruito in modo congeniale a quelle leggi superate ed oggi insufficientemente corrispondente alle esigenze principali della difesa delle libertà dei cittadini.

Per lungo tempo la polizia è stata ordinata in modo tale da essere posta più che al servizio della collettività nazionale a disposizione delle forze politiche e sociali che hanno occupato la direzione dello Stato. Ne è derivato un retaggio di diffidenze, di contrasti solo in parte superati in quest'ultimo periodo repubblicano e che la riforma vorrebbe superare definitivamente.

La decisione, adottata soprattutto per volontà di Scelba, di rendere permanente la militarizzazione della polizia, nonostante il voto contrario della Commissione parlamentare per la riconversione del decreto Badoglio, adottato nel 1943 in una situazione eccezionale e di guerra, e le successive decisioni di ricostruire la polizia sulla base di pesanti strutture militari, come quella della « Celere », non hanno giovato alla lotta contro il crimine perchè hanno comportato una scarsa cura dei servizi di prevenzione e di investigazione, hanno determinato una situazione di inadeguatezza, man mano che la società industriale è venuta a svilupparsi, accrescendo squilibri e contraddizioni.

Sì, quelle strutture sono servite agli effetti di una certa politica antioperaia e antipopolare; sì, il regolamento di disciplina militare in certe circostanze è servito per chiedere ubbidienza a ordini incostituzionali, crudeli, che hanno portato ad eccidi anche sanguinosi, quando si è sparato nelle manifestazioni popolari contro chi chiedeva l'esaudimento di diritti costituzionali, ma quella storia ha naturalmente lasciato delle profonde ferite e ha influito negativamente sul rapporto tra cittadini e polizia.

Quindi, quando nel 1969 si è scatenata la violenza terroristica e la grossa delinquenza ha cominciato a organizzarsi in forme nuove, proprie dell'industria del crimine, le strutture della polizia hanno dimostrato quanto fossero insufficienti a fronteggiare quelle nuove situazioni. Notevoli sono apparse allora le carenze dei servizi di investigazione e di prevenzione, notevole l'incapacità di soddisfare la domanda crescente dei citta-

dini per ottenere il rispetto della legalità costituzionale e la sicurezza. E proprio nel momento in cui occorreva agire con energia per stroncare fin dall'inizio il fenomeno del terrorismo, vi sono state insufficienze gravi, carenze, addirittura complicità.

In quella situazione di crisi, per l'influenza dei partiti popolari del movimento operaio, delle organizzazioni democratiche, nasceva il movimento democratico dei lavoratori di polizia, costruito con la partecipazione di funzionari, ufficiali, agenti, i quali, per l'espletamento della loro stessa professione, per la difesa della propria dignità professionale, hanno cominciato a chiedere un profondo riordinamento dell'istituto di polizia, hanno fatto crescere nel paese l'esigenza della riforma e di realizzare un rapporto di collaborazione con i cittadini.

Una delle ragioni dei ritardi con cui affrontiamo i problemi della riforma di polizia risiede proprio nelle posizioni di predominio che la Democrazia cristiana ha avuto nella direzione dello Stato. Quando si è sviluppato il movimento democratico della riforma della polizia, che ha investito la generalità del personale di pubblica sicurezza, la Democrazia cristiana è stata colta di sorpresa. Vi era in quel partito un eccesso di sicurezza dovuto alla presunzione che la struttura ereditata dal passato continuasse ad andare bene e che uno strumento così delicato come la polizia sarebbe stato tra gli ultimi ad essere oggetto di riforma. Per cui questa riforma non è stata elargita da nessun Governo, non è stata elargita da

un potere illuminato, ma è il frutto di una faticosa azione che è cresciuta, che i lavoratori della pubblica sicurezza ed i partiti di sinistra in modo particolare hanno contribuito giorno per giorno a far crescere con un lavoro politico e culturale durato anni.

Dopo un periodo di fermenti e di manifestazioni di malessere, come ad esempio la marcia silenziosa delle guardie di pubblica sicurezza di Torino del 1971, ad iniziare dal 1974 vennero organizzate assemblee, incontri dei lavoratori di polizia con lavoratori di altre categorie, con parlamentari, dirigenti sindacali, magistrati per discutere dei problemi della riforma di polizia. Il 7 febbraio 1975 l'assemblea nazionale dei lavoratori di pubblica sicurezza riuniti ad Empoli per ricordare i due agenti di pubblica sicurezza aderenti al movimento assassinati da un terrorista approvava i punti concordati da un gruppo di parlamentari dei partiti comunista, socialista, repubblicano e democratico cristiano, da porre alla base della riforma. I lavoratori di pubblica sicurezza che avevano in quell'assemblea i delegati rappresentanti di tante questure d'Italia chiesero ai partiti la presentazione di precisi disegni di legge. Il nostro partito il 25 maggio 1975 presentava la prima proposta di legge per il riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e l'istituzione del servizio civile di polizia. Il programma del terzo Governo Andreotti, formatosi subito dopo le elezioni del 1976, includeva la smilitarizzazione nella riforma anche se non ne definiva bene i connotati.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue FLAMIGNI). E il ministro dell'interno Cossiga inviava una circolare a tutti i reparti consentendo da allora che potessero svolgersi riunioni anche nelle questure e nelle caserme ed invitava il personale di pubblica sicurezza a far conoscere i propri pareri, giudizi e proposte in merito alla ri-

forma di polizia. Il personale della pubblica sicurezza conquistava così la possibilità di manifestare liberamente il proprio pensiero senza dover ricorrere a riunioni clandestine o a forme di contestazione e di protesta così come era avvenuto nel periodo precedente.

Viene così superato nella pratica una parte dell'ordinamento e del regolamento militare.

Il dibattito che il movimento democratico dei lavoratori della pubblica sicurezza porta avanti riesce a svilupparsi, crea un clima nuovo nei rapporti tra polizia e lavoratori; i punti fondamentali della riforma conquistano con rapidità la simpatia e l'adesione della stragrande maggioranza del personale di pubblica sicurezza di ogni categoria e grado, i cui rappresentanti portano un prezioso contributo all'elaborazione delle proposte di legge dei vari partiti.

Quando il Governo disattende l'impegno che aveva assunto di presentare il proprio disegno di legge entro il 15 febbraio 1977, le forze politiche alla Camera dei deputati sono in grado di iniziare ugualmente la discussione; si dà vita a quel famoso comitato ristretto e, dopo un lavoro intenso e impegnato, di studi approfonditi svolti in collegamento con gli organi tecnici del Ministero e con i rappresentanti della pubblica sicurezza, lavoro durato dei mesi, si arriva alla redazione di un testo unificato. Però quando quest'ultimo giunge in Commissione — siamo già alla fine del 1977 — viene rimesso in discussione dalla Democrazia cristiana per quanto attiene alla parte relativa alla smilitarizzazione.

Nel marzo 1978, durante le trattative per la formazione del programma della nuova maggioranza, si giunge anche a superare quello che in precedenza era stato lo scoglio dei diritti sindacali e si decide che il progetto da attuare deve essere quello del testo unificato del comitato ristretto.

Dopo le vicende del rapimento Moro, la sua uccisione, la sostituzione del Ministro dell'interno, la Democrazia cristiana torna di nuovo a rimettere in discussione gli accordi stabiliti in fase di formulazione del programma e siamo ancora una volta di fronte a nuovi ritardi, all'imposizione di rinvii fino ad arrivare allo scioglimento anticipato delle Camere.

Dopo le elezioni i Gruppi parlamentari del nostro partito presentano il disegno di legge che riproduce sostanzialmente il testo

unificato del comitato ristretto; solo nel novembre 1979 il Governo presentava finalmente il proprio disegno di legge che in punti fondamentali — e questo è un fatto positivo — converge col testo del comitato ristretto, il che consente un lavoro proficuo. La Camera dei deputati giunge quindi all'approvazione, con 396 voti su 449, del testo che, migliorato dalla Commissione del Senato, speriamo possa andare in attuazione con la massima rapidità.

Ho voluto accennare a questa storia proprio per ricordare le responsabilità dei ritardi che sono andati assai oltre l'esigenza di operare con prudenza in un settore delicato, ma dove la riforma è quanto mai attesa e necessaria.

Nel testo in esame vivono in gran parte i contenuti del disegno di legge presentato dal nostro Gruppo. La smilitarizzazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza avviene, così come previsto anche da noi, in relazione agli ordinamenti vigenti negli altri paesi d'Europa; alla giurisdizione dei tribunali militari subentra quella dell'autorità giudiziaria ordinaria; il personale non è più soggetto al codice militare e ciò naturalmente non può che comportare anche la definizione dei principi della nuova disciplina e la previsione di particolari reati a tutela della particolare funzione che sono chiamati a svolgere i lavoratori della polizia che, seppur civilizzati, sono sempre dotati di armi. A seguito della smilitarizzazione la polizia potrà quindi essere organizzata in modo più rispondente alle sue funzioni, che sono eminentemente civili.

Sull'unificazione della polizia, delle varie componenti e dei vari corpi, vale a dire funzionari civili di pubblica sicurezza, polizia femminile, Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, prevedevamo nella nostra iniziale proposta di legge che l'amministrazione della pubblica sicurezza e il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza si unificassero nel Corpo di polizia della Repubblica italiana. Il testo proposto dal Governo ed approvato dalla Camera stabilisce che l'unificazione avvenga invece sotto il nome dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che è ci-

vile, che ha un ordinamento sociale, come d'altronde era previsto nel testo del comitato ristretto.

La scelta di unificare la polizia di Stato nei ruoli dell'amministrazione della pubblica sicurezza ne sottolinea ancora di più il carattere civile, ma al di là dei nomi ci interessano i contenuti. Il testo accoglie il nostro intento di stabilire certezza di responsabilità politica del Ministro dell'interno a cui spetta la direzione dei servizi di ordine pubblico e l'ordinato ed unitario impiego di tutte le forze di polizia. Non si deve però trascurare che la soluzione adottata presenta alcuni pericoli di burocratizzazione. Riteniamo decisive ed importanti la preparazione professionale e l'autorità morale del personale chiamato ad operare nell'amministrazione di pubblica sicurezza la quale deve essere riordinata e potenziata e riteniamo debba fungere da organo complessivo di cui il Ministro deve avvalersi nella direzione unitaria di tutte le forze di polizia.

Il principio della legge secondo cui le nomine nei vari uffici ed incarichi devono avvenire in modo da favorire gli elementi più meritevoli per capacità professionale deve essere applicato con il massimo rigore, anche e soprattutto per quanto riguarda gli uffici centrali dell'amministrazione della pubblica sicurezza, senza quindi fare concessioni ai gruppi di pressione della burocrazia prefettizia.

A proposito del coordinamento e della direzione unitaria di tutte le forze di polizia, il testo riproduce quanto è già legge da oltre un anno. Sono state aggiunte le norme per regolare la raccolta, la classificazione, l'utilizzazione dei dati, l'esercizio dei controlli a tutela del cittadino nell'attività del centro elaborazione dati. Siamo stati d'accordo quando il Governo ha proposto lo stralcio di quel capitolo della riforma, trasformandolo in decreto, che doveva anticiparne l'applicazione. Fummo d'accordo sul decreto 15 dicembre 1979 che convertimmo con leggere modifiche proposte da noi. Il Parlamento ritenne che il coordinamento fosse materia urgente e decisiva per ottenere una maggiore efficienza, per combattere il terrorismo e la criminalità. Chiedo al Ministro

di informare il Senato su cosa si è fatto nel corso di questi 14 mesi in materia.

È quanto mai importante anche per la restante parte della riforma misurare la capacità applicativa della nuova legge da parte del Ministero. Vogliamo essere tranquillizzati perchè si tratta di una legge complessa e ci interessa vedere concretamente come funzionano gli organi chiamati ad emanare i provvedimenti necessari all'attuazione della riforma. Se fin da questo momento manifestiamo la nostra seria preoccupazione è perchè non vogliamo che per essa capiti quanto è avvenuto per altre leggi da noi approvate che però non hanno trovato adeguata applicazione. Le chiediamo come ha funzionato il comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, su quali specifiche attribuzioni il comitato è stato chiamato a pronunciarsi. Vorremmo sapere quali sono state le attività svolte dall'ufficio di coordinamento, qual è il suo programma di lavoro, come si è provveduto alla elaborazione della pianificazione generale dei servizi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica, come si è provveduto o si intende provvedere al coordinamento delle pianificazioni operative dei servizi logistici, dei servizi amministrativi comuni alle varie forze di polizia, come si intende provvedere o si è provveduto al coordinamento delle pianificazioni operative della dislocazione delle forze di polizia e dei loro servizi tecnici.

Questa della dislocazione delle forze, unitamente a quella di una razionale distribuzione delle competenze per evitare doppioni e concorrenze inutili, è parte importante della riforma di polizia ed avrà poi riflessi anche su come la polizia, in base alla legge che siamo chiamati ad approvare, dovrà essere strutturata.

Vorremmo sapere come si è provveduto al coordinamento anche delle pianificazioni finanziarie relative alle singole forze di polizia. Se ci sono stati ritardi ed inadempienze, occorre ricercarne le cause e rimuoverle. Non ci può soddisfare l'argomento che il coordinamento avrebbe funzionato poiché abbiamo ottenuto risultati nella lotta contro il terrorismo; il coordinamento e la direzione uni-

taria in materia di ordine e sicurezza pubblica non riguardano soltanto la doverosa collaborazione che si deve stabilire tra le varie forze di polizia nella csecuzione delle singole operazioni di polizia, la quale, peraltro, è ancora inadeguata. Per noi il coordinamento ha un valore strategico. I risultati raggiunti nella lotta contro il terrorismo ci sono stati, ma non sono certamente sufficienti. Non possiamo contentarci di vincere soltanto delle battaglie: vogliamo e dobbiamo vincere la guerra. Per questo è necessaria la dislocazione razionale e la razionale utilizzazione di tutte le forze di polizia.

Un altro punto importante della riforma è quello relativo al nuovo ordinamento della pubblica sicurezza, che comporta la ristrutturazione dei servizi e degli uffici, la ridistribuzione delle dotazioni organiche per una migliore efficienza in generale. Come era previsto dal nostro disegno di legge, si dovrà effettuare un forte decentramento mediante l'istituzione di nuovi commissariati e di nuovi posti di polizia, mediante il potenziamento dei commissariati di quartiere esistenti tenendo conto della nuova topografia della criminalità, mediante una dislocazione delle forze che avvicini quanto più possibile gli agenti di pubblica sicurezza ai cittadini. Occorre quindi una struttura che sia funzionale a quella collaborazione alla quale in svariate occasioni si fa appello; se si vuole effettivamente che i cittadini siano vicini alle forze di polizia, c'è bisogno che queste siano strutturate in maniera tale da compenetrarsi nella società civile.

Bisogna quindi invertire la tendenza del passato di impoverire i commissariati urbani per rafforzare o costituire distretti o altri organismi la cui funzionalità, come dimostra l'esperienza, dipende dalla forza dei commissariati e dalla presenza della polizia nei quartieri.

Altro punto è quello relativo al nuovo ordinamento del personale (il tanto sofferto articolo 36), che — dobbiamo dire — non è del tutto rispondente agli scopi principali previsti dalla nostra proposta di legge. Avevamo inteso incentivare la professionalità con il pieno riconoscimento delle qualifiche di

agenti di pubblica sicurezza e di ufficiali di pubblica sicurezza, di agenti di polizia giudiziaria e di ufficiali di polizia giudiziaria. In applicazione di questo criterio è stata accolta la nostra proposta volta a migliorare l'inquadramento di una fascia di ufficiali di polizia giudiziaria, che sono quelli che in definitiva sostengono l'urto principale nella battaglia contro la criminalità e che invece fino ad ora sono stati non adeguatamente valorizzati. La decisione di inquadrare i vicebrigadieri, gli appuntati che si sono dimostrati idonei nei concorsi per vicebrigadieri e gli appuntati anziani con 24 anni di servizio nella categoria degli ufficiali di polizia giudiziaria è un fatto senz'altro positivo, così come positivo è stato il miglioramento che si è dato all'inquadramento del personale della polizia femminile.

Nel tentativo di armonizzare la nuova normativa con quella degli impiegati civili dello Stato, non possiamo nascondere che si sono fatti sentire gli effetti negativi di certe norme, contro le quali avevamo votato durante la discussione della 312, norme che hanno stimolato negative spinte corporative. Tuttavia, sempre in ordine al personale, si è realizzata l'unificazione degli attuali ruoli dei funzionari civili di pubblica sicurezza, degli ufficiali militari del Corpo, delle ispettrici della polizia femminile, con parità di retribuzione, di trattamento e di carriera, e si è operato in modo che la polizia abbia un unico cervello, un'unica direzione.

Si è anche deciso di reclutare nella pubblica sicurezza, oltre al personale che esplica funzioni specifiche di polizia, anche personale specializzato per svolgere attività tecnico-scientifiche, di carattere professionale di supporto ai servizi di polizia. Ci sembra che questa distinzione sia molto importante proprio per riuscire a determinare un potenziamento dei servizi operativi. Si tratta, anche qui, di invertire una tendenza che si è verificata in passato, in cui si è vista, di fronte alla difficoltà di far fronte ai pericoli che comporta l'essere in prima frontiera, la tendenza a potenziare i servizi burocratici a scapito di quelli più propriamente operativi

di polizia. Le misure che sono state prese senza dubbio incentiveranno il personale a potenziare i servizi operativi.

Avremmo voluto che si fosse deciso di reclutare anche personale per l'espletamento di attività amministrative, contabili e patrimoniali, ma per questo il testo stabilisce invece che si dovrà provvedere con personale dell'amministrazione civile appartenente ai ruoli dell'amministrazione civile dell'interno. Si determina così un intersecarsi di due amministrazioni per il medesimo servizio: l'amministrazione civile dell'interno e l'amministrazione della pubblica sicurezza. Tutte le polizie degli altri paesi, da Scotland Yard all'FBI, danno un esempio di amministrazione che va in senso completamente diverso da quello che ha voluto imporre il Ministero dell'interno.

La soluzione è la conseguenza di una pressione da parte della burocrazia prefettizia e speriamo che, nell'applicazione pratica, si possano evitare alcuni pericoli derivanti da tali pressioni.

Uno dei più importanti punti della riforma è l'istituzione del ruolo dei 7.000 ispettori quale personale specializzato in attività di polizia giudiziaria e di polizia investigativa, che dovrà essere reclutato, nella misura di 3.500 unità, tra i giovani in possesso del diploma di scuola media superiore e nella misura di altre 3.500 unità tra il personale che ha maggiore esperienza di polizia giudiziaria e investigativa del corpo delle guardie di pubblica sicurezza e della polizia femminile.

Un apposito istituto dovrà provvedere alla particolare formazione tecnico-professionale di questa categoria di investigatori. Nel nostro paese vi è una gravissima carenza di servizi di polizia giudiziaria e investigativa. Sono diminuiti gli effettivi dei nuclei di polizia giudiziaria che esistono presso gli uffici giudiziari, che sono composti da personale di tutte e tre le polizie: Pubblica sicurezza, Carabinieri e Guardia di finanza. Dobbiamo dire purtroppo che questa diminuzione di effettivi è avvenuta per tutte e tre i Corpi. Erano 8.053 nel 1974 e si sono ridotti a 6.800. Nel frattempo invece abbiamo

avuto un notevole sviluppo della criminalità e un considerevole aumento del lavoro dei magistrati presso i quali lavorano i nuclei di polizia giudiziaria. La riduzione è avvenuta in particolar modo nei centri più importanti, in quelle metropoli nelle quali il fenomeno della crescita del lavoro è particolarmente accentuato. A Roma gli effettivi sono diminuiti di 218 unità. Nel distretto di Torino si sono ridotti da 513 a 293. A Milano addirittura siamo passati da 754 effettivi a 248.

È difficile, credo, per i magistrati di Milano assolvere i loro compiti con una carenza così grave di personale. Eppure debbono essere i corpi di polizia a fornire il personale necessario. Da parte dei magistrati vi sono da tempo notevoli richieste che rimangono sempre insoddisfatte. E qui il ritardo della riforma ha senza dubbio influito molto.

Una diminuzione ancora più preoccupante si registra fra gli effettivi delle squadre mobili delle questure: da 5.145 che erano nell'aprile del 1973 tutti gli effettivi delle squadre mobili delle questure d'Italia si sono ridotti al primo febbraio del 1981 a 2.751, il 44 per cento in meno. Anche qui la riduzione avviene particolarmente in quelle città nelle quali nel frattempo si è notevolmente appesantito il lavoro. A Napoli la squadra mobile ha diminuito gli effettivi del 31 per cento. A Roma si è perduto il 43 per cento degli effettivi, il 51 per cento a Genova, a Palermo il 61 per cento. A Milano la squadra mobile era composta di 549 unità e oggi è ridotta ad appena 195, il 64 per cento in meno. A Torino, che costituisce il caso limite, da 535 unità si è passati a 142, il 73 per cento in meno.

Per conseguire un certo grado di efficienza le squadre mobili dovrebbero articolarsi in varie sezioni a seconda del tipo di reati e di delinquenza, ma sono ben poche le questure che riescono ad organizzarsi in sezioni e a mettere anche nella specializzazione del personale l'impegno necessario per combattere in maniera concreta la criminalità. A ciò dobbiamo aggiungere l'insufficienza degli stessi effettivi che compongono

i nuclei e gli uffici della Digos che sono preposti alla lotta contro il terrorismo.

In considerazione di tali dati e fatti si dovrà procedere, come da noi proposto, ad accelerare i tempi per il reclutamento di nuovi effettivi e quindi a tal fine abbiamo voluto che il Ministro dell'interno fosse autorizzato a bandire un concorso pubblico ad appena 30 giorni dall'approvazione della legge per i nuovi ispettori, per passare quindi non attraverso la delega, bensì all'applicazione immediata di questa parte della riforma.

La riforma stabilisce inoltre l'adozione di nuovi criteri per il reclutamento ed il riordinamento delle scuole di polizia, per l'istruzione, la formazione e la specializzazione del personale. Consideriamo di decisiva importanza per la riforma questo capitolo che con piacere vediamo essere quasi identico al quarto capitolo della nostra proposta. È bene che ci sia questa coincidenza nel punto fondamentale della riforma, ma bisogna che gli istituti di istruzione previsti da questo progetto si realizzino presto. La polizia di domani dipenderà in gran parte da cosa saranno le nuove scuole di polizia. Per l'efficienza di questi istituti di istruzione bisogna avere una particolare attenzione nella scelta e nella formazione del corpo insegnante e bisogna che vengano applicate le norme concernenti la funzionalità delle comunità delle scuole di polizia. Dovrà essere dedicata attenzione nella stessa fase esecutiva, man mano che saranno presi i provvedimenti per l'istituzione di queste scuole, perché questi istituti non nascano con storture, ma tengano conto delle esperienze già fatte in altri paesi — abbiamo detto che dovrà essere il meglio dell'esperienza realizzata negli altri paesi — e, come dice la riforma, queste scuole siano improntate ad uno spirito democratico.

Dovremo anche cercare nell'attuazione pratica d'avere un controllo del Parlamento fin dall'inizio sulla costituzione di questi istituti.

Le vacanze in organico della pubblica sicurezza hanno raggiunto la cifra di circa 15.000 unità pari al 18 per cento dell'intera forza. Questo dato denuncia le gravi respon-

sabilità della Democrazia cristiana per essere stata ostile a misure di riforma anche parziali, quando le abbiamo proposte, in materia di reclutamento e rinnovamento delle scuole. Alla Camera abbiamo presentato la prima proposta con riferimento all'adozione di nuovi criteri per il reclutamento fin dal 1971. Allora le vacanze in organico erano appena 1.250 ed eravamo all'inizio del fenomeno, ma già era necessario intervenire sollecitamente.

Le nostre proposte furono anche respinte nel 1974, quando il Governo propose la legge per aumentare il numero dei componenti del corpo delle guardie di pubblica sicurezza di altre 5.000 unità. Ci sforzammo allora di spiegare che non uno di quei 5.000 posti sarebbe stato coperto se non si fossero adottate misure di riforma. Chiedevamo misure parziali, più aderenti alla situazione della società civile e il reclutamento sarebbe dovuto avvenire tenendo conto delle esperienze che negli altri paesi erano state realizzate da molto tempo.

Ricordo che per farci ascoltare allora facemmo nostre le conclusioni di un convegno dei cappellani militari che si era svolto ad Albano e che, dopo svariati giorni di lavoro, si era concluso con delle precise richieste: prima fra tutte, la necessità di una riforma del reclutamento e delle scuole di polizia. Ma per la Democrazia cristiana e il Governo era tanta la sicurezza che nulla dovesse essere innovato nella polizia che non prendevano in considerazione nemmeno le proposte dei cappellani militari.

La riforma prevede il miglioramento del trattamento economico, la regolamentazione dell'orario di lavoro e il pagamento dell'orario straordinario. Da quando si è sviluppata l'iniziativa del movimento democratico dei lavoratori della polizia sono stati conseguiti significativi miglioramenti economici, che hanno diminuito in maniera sensibile la sperequazione che esisteva rispetto al trattamento economico degli appartenenti alle polizie degli altri paesi d'Europa. La riforma pone le condizioni per andare ad un medesimo livello professionale e per realizzare un trattamento economico pari.

Per quanto riguarda i diritti sindacali, sul cui esercizio vi sono state le maggiori discussioni nel corso di tutto l'iter della riforma, è riconosciuto il diritto di organizzazione sindacale e di libera scelta tra una pluralità di organizzazioni. Il ricorso allo sciopero è escluso per libera scelta degli appartenenti stessi alla polizia. Le organizzazioni più rappresentative su scala nazionale — così prevede la riforma — dovranno comporre la delegazione per andare al tavolo delle trattative con il Governo; le stesse organizzazioni potranno nominare rappresentanti nella commissione prevista dall'articolo 37, che dovrà esprimere il parere sul nuovo inquadramento del personale. Inoltre le organizzazioni sindacali potranno presentare liste per la elezione del consiglio di amministrazione. Un altro momento di rappresentanza è nella presentazione delle liste per l'elezione del consiglio nazionale di polizia, che deve avere il compito di esprimere pareri al Ministro sulle sue iniziative legislative, sull'ordinamento e i programmi degli istituti di istruzione, sui bandi di concorso, eccetera. Le organizzazioni sindacali potranno esprimere pareri sul nuovo regolamento di servizio, così come è previsto dall'articolo 104; potranno nominare rappresentanti negli organi collegiali di gestione sulle questioni attinenti allo stato dell'avanzamento del personale, in base al punto 21 dell'articolo 36. Sono quindi le organizzazioni sindacali un tramite per la partecipazione all'attuazione stessa della riforma. Ciò è importante. È quindi stata respinta la pretesa di imporre al personale un genere di associazione professionale unica e autonoma, senza potere contrattuale e manovrabile dai vertici ministeriali.

Il Governo ha voluto però imporre il divieto ai sindacati di polizia di aderire, affiliarsi o avere relazioni di carattere organizzativo con altre associazioni sindacali. Si vuol favorire così l'affermarsi in polizia del sindacato cosiddetto autonomo.

Non crediamo che i sindacati autonomi, specie quelli dei servizi pubblici più delicati, abbiano offerto campioni di prove, esperienze, risultati da essere indicati e presi a modello dai lavoratori di pubblica sicurezza.

Faccia attenzione chi sostiene il sindacato autonomo di polizia, quello per il quale il « Giornale » di Montanelli e il « Tempo » di Roma, tanto per intenderci, si sono adoperati per procurargli i finanziamenti, attenzione, perchè dalle file di quel sindacato si sono levate le richieste per il ricorso allo sciopero, per esercitare il diritto di sciopero. E il sindacalismo autonomo mal si concilia con il divieto dello sciopero. Se si vuole garantire l'applicazione della norma scelta dai lavoratori di polizia sul divieto di sciopero occorre che il sindacato sia convinto di doverla rispettare, abbia il prestigio per farla rispettare e quindi abbia in qualche modo un legame e goda di una forte simpatia da parte degli altri lavoratori che possono esercitare l'arma dello sciopero. In un paese dove le inadempienze governative creano esasperazione al punto che i magistrati ricorrono allo sciopero, dove perfino i magistrati militari esercitano lo sciopero per solidarizzare con i loro colleghi magistrati civili, è un grave e rischioso errore politico isolare i lavoratori di polizia nel ghetto corporativo del sindacato autonomo.

Si tenga presente che in Francia, dove il sindacalismo autonomo organizza la stragrande maggioranza delle forze di polizia, la norma sul divieto di sciopero più volte non è stata rispettata. Occorre ricordare che nel 1958 uno sciopero della polizia francese organizzato dai sindacati autonomi fu uno dei fattori che provocò la caduta della Terza Repubblica e la vittoria del gollismo. Scioperi dei poliziotti francesi si sono avuti anche successivamente in varie prefetture e distretti di polizia.

Nè vanno dimenticate certe forme di contestazione esasperata che si sono verificate in un certo periodo di tempo anche qui tra i poliziotti italiani, come certi episodi di abbandono del servizio seppure sporadici, manifestazioni a viso coperto, la corona del Presidente della Repubblica ai funerali di un agente caduto gettata sulle scalinate del Viminale. Episodi del genere non si sono più verificati da quando ha preso forza il movimento dei lavoratori della pubblica sicurezza sostenuto dalle confederazioni. Da allora l'azione dei lavoratori della polizia si è svolta

in modo ordinato ed il collegamento non ha mai leso il principio dell'autonomia e dell'imparzialità dell'attività di polizia. Ed è anche grazie a quel collegamento con il mondo del lavoro se si è avviato un nuovo rapporto tra polizia e cittadini i cui effetti hanno cominciato a farsi sentire anche nella lotta contro il terrorismo e contro la criminalità ed anche nei risultati conseguiti.

Ma oltre ad essere un errore politico il divieto contenuto nel secondo comma dell'articolo 81, è un errore giuridico, è uno strappo al principio costituzionale della libertà sindacale. Ieri il compagno Barsacchi diceva che questo purtroppo è il prezzo pagato dal Partito socialista per mandare in porto la riforma ed assumeva l'impegno del suo partito di operare in ogni sede perchè si pervenga nel prossimo futuro al superamento di tale norma. Noi auspichiamo una azione comune perchè questo avvenga quanto prima.

Sono già fissate notevoli riduzioni dei diritti di libertà sindacale agli articoli 80 e 82 ed al primo comma dell'articolo 81. Sono limiti spiegabili e giustificabili in quanto volti a garantire la regolarità del servizio. Ma non è giustificabile il limite di collegamento imposto dall'articolo 81 in quanto stabilisce un divieto nel diritto di libera scelta sindacale, la quale non interferisce per nulla nella regolarità del servizio, nella sua imparzialità. Su questo punto il disegno di legge del Governo diverge dalla nostra proposta come sostanzialmente diverge su un altro punto, quello relativo al potere dei prefetti.

Vi è nel disegno di legge del Governo una contraddizione tra il riconoscimento delle autonome funzioni di polizia e le norme tendenti a mantenere l'attività di polizia in una posizione subalterna nei confronti dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno, impersonata dai prefetti. Questo giudizio è stato espresso alla Camera anche dal compagno socialista Felisetti, il quale, dopo aver lamentato un eccesso di presenza prefettizia e amministrativa all'interno della polizia, rilevava un pericolo: che si abbia un'organizzazione nei confronti della quale si possa muovere la critica che la « mente » è di natura squisitamente amministrativa,

particolarmente attraverso una massiccia presenza prefettizia, priva di una sufficiente qualificazione e specializzazione nella materia, mentre la parte esecutiva, il « braccio », deriva essenzialmente dalla polizia. E concludeva Felisetti: se il problema è quello di una decorosa, valida utilizzazione dei prefetti, il modo di risolverlo può esserci, anche diversamente da far sì che i prefetti abbiano ad ingerirsi nella polizia. Questa presenza prefettizia non è di buon auspicio oltretutto per l'attuazione della stessa riforma, soprattutto se si tiene conto della mancata applicazione della legge di protezione civile, del triste esempio di come una legge votata nel 1970 non è stata applicata proprio per l'incompetenza professionale della categoria dei prefetti. Pensiamo che il Ministro debba provvedere già fin da questo momento ad un piano di organizzazione: non appena la legge sarà approvata, occorre prevedere un piano di strutturazione e di organizzazione degli uffici centrali del Ministero che dovranno provvedere all'applicazione di questa legge. Se guardiamo alla funzionalità degli uffici attuali della direzione generale di pubblica sicurezza, ci rendiamo conto che questi uffici non sono in grado nemmeno di far fronte al normale lavoro, per cui la mole di lavoro che peserà sulle spalle dei titolari di questi uffici in applicazione della legge sarà enorme; bisogna quindi provvedere con misure eccezionali e con strutture eccezionali che il Ministero deve mettere in essere, se vogliamo realizzare la riforma quanto prima.

Notevoli sono i danni arrecati all'efficienza dei servizi di polizia dai ritardi subiti da questa riforma. Tuttavia molti dei principi che sono alla base della riforma hanno costituito un programma d'azione, un punto di riferimento per gran parte dei lavoratori della polizia che hanno creato nelle proprie file una volontà e un progetto di rinnovamento che ha stimolato ad un maggiore impegno, ad una più elevata qualificazione professionale, con i risultati positivi nella lotta contro il terrorismo e la criminalità. Non è un caso che molti dei lavoratori di pubblica sicurezza caduti assassinati dai terroristi fossero tra i propugnatori più impe-

gnati della riforma di polizia. Quanto alla lotta contro il terrorismo, va considerato che la polizia, pur con i suoi limiti, non è stata seconda a nessun altro. In proposito ho apprezzato la precisazione del ministro Rognoni nell'articolo pubblicato su « La Repubblica » dopo la trasmissione alla televisione dei generali dei carabinieri. Siamo del parere che l'Arma dei carabinieri ha affrontato la lotta al terrorismo con encomiabile impegno e con lo stile militare suo proprio, specie contro le organizzazioni terroristiche militarmente più agguerrite, quali sono quelle delle Brigate rosse. Ma senza nulla togliere ai meriti dei carabinieri, soprattutto quando contro il terrorismo fanno parlare i fatti, ci sentiamo di dover condannare certi organi d'informazione e certe forze che cercano di offuscare i risultati, l'impegno, il sacrificio degli uomini della polizia nella lotta contro il terrorismo e la criminalità, con un atteggiamento punitivo e di diffidenza verso la polizia perchè ha voluto e vuole realizzare la riforma. Le riunioni ed il dibattito sulla riforma hanno messo a nudo le deficienze, i disagi, le inadeguatezze dei servizi, ma hanno anche stimolato a prendere misure immediate, ad impiegare meglio le forze ed i mezzi ancora limitati a disposizione, hanno stimolato il personale ad una maggiore preparazione professionale. Oggi, ad esempio, vi è una grande richiesta da parte degli agenti di pubblica sicurezza di partecipare ai corsi di specializzazione, di aggiornamento, di addestramento per i servizi antiterrorismo, per i servizi di polizia giudiziaria ed investigativa e le vecchie strutture della direzione generale di pubblica sicurezza non riescono a soddisfare questa richiesta di qualificazione professionale. Questo è un risultato degli obiettivi che si era posta la riforma, è un modo di essere della riforma che vive prima ancora che la legge sia stata applicata. Comunque i risultati ci sono stati, e se ce ne sono di quelli raggiunti a seguito delle confessioni di terroristi pentiti, ve ne sono altri ben più difficili da conseguire che sono stati realizzati con un arduo lavoro di investigazione, a volte durato dei mesi.

In questo particolare tipo di operazione si è distinta la polizia. Dopo lunghe investi-

gazioni è arrivata all'arresto di brigatisti rossi come Morucci, la Faranda, Guagliardo, la Ponti, Acella, Fiore, Bianco, la Marchionni, alcuni di questi colpiti dai mandati di cattura per la strage di via Fani e il rapimento di Moro, nonchè per altri gravissimi delitti. Così la polizia ha potuto arrestare Alunni che insieme a Curcio fu l'organizzatore delle Brigate rosse e poi capo riconosciuto di Prima linea. Ha potuto arrestare il brigatista Diana ed altri terroristi condannati di recente in corte di assise per aver assassinato il vice questore Cusano, ha potuto assicurare alla giustizia il brigatista Fasoli ed altri due terroristi accusati dell'omicidio del commissario di pubblica sicurezza Alfredo Albanese.

Tra le numerose ed importanti operazioni antiterroristiche portate a compimento negli ultimi tempi dal personale dell'Ucigos e della Digos delle varie questure ve ne è una di particolare rilievo che considero una battaglia vinta: l'annientamento quasi totale, stando almeno al giudizio dei magistrati impegnati nelle istruttorie, di Prima linea con l'arresto dei suoi capi, da Rosso alla Ronconi, Viscardi, Longo, Fagiano, nonchè di oltre un centinaio di gregari. L'operazione ha portato alla scoperta di svariati covi e svariati depositi di armi, al sequestro del più grosso arsenale di armi e munizioni mai rinvenuto in questi ultimi anni. Complessivamente nel corso del 1980 sono stati tradotti in arresto 163 appartenenti all'organizzazione di Prima linea nota per efferati delitti tra cui gli assassini dei giudici Alessandrini e Galli.

Contro le organizzazioni terroristiche di destra poi ha agito prevalentemente la polizia colpendo i NAR, Terza posizione ed altre sigle. Laboriose indagini hanno richiesto pure le operazioni condotte all'estero che hanno portato, in collaborazione tra Ucigos ed Interpol, alla cattura di Ventura, di Freda, di Marco Donat Cattin e di altri. Vi sono poi alcuni importanti risultati raggiunti a seguito di operazioni avvenute durante i normali servizi di perlustrazione, prevenzione e controllo del territorio: la cattura di Gallinari a Roma, uno dei carcerieri dell'onorevole Moro, partecipe della strage di via Fani, dell'assalto alla sede della Demo-

crazia cristiana di piazza Nicosia, partecipe dell'assassinio del colonnello dei carabinieri Varisco; la cattura di Gallinari è avvenuta durante il servizio di perlustrazione, di normale controllo del territorio; così il conflitto a fuoco che ha portato a Napoli all'arresto, poco dopo l'uccisione dell'assessore Amato, di Seghetti e di altri brigatisti, con una partecipazione dei cittadini presenti nell'indicare dove i terroristi fuggivano; poi l'arresto a Parma di un *commando* italo-tedesco di terroristi: anche quello avvenuto in occasione di un normale controllo del territorio; così l'arresto dopo un conflitto a fuoco, ultimamente, tre settimane fa, di uno dei capi di Prima linea, Bignami.

Questi risultati derivano dall'attività svolta dai due servizi fondamentali che la riforma si propone di potenziare. Fra gli scopi principali della riforma vi è proprio quello del potenziamento dei servizi investigativi di polizia giudiziaria da una parte e dei servizi di prevenzione e di controllo sul territorio dall'altra. A tale proposito ritorniamo a ribadire l'importanza delle misure per la formazione e l'aumento degli investigatori e per il decentramento, la presenza sul territorio di un reticolo di volanti e di servizi di prevenzione, perchè nella battaglia contro il terrorismo questa presenza è quanto mai importante, anzi è di decisiva importanza.

Il potenziamento di tali servizi è quindi urgente: per questo la riforma va quanto prima approvata. Ma anche dopo i colpi inferti alle organizzazioni terroristiche siamo ben lontani dall'averle sgominate e distrutte. Sappiamo invece che esse stanno riorganizzando le proprie fila: molti sono i segnali che indicano che le Brigate rosse stanno modificando tattica e si preparano ad azioni di tipo nuovo, cercando un collegamento in campo sociale.

La nostra fermezza nella lotta al terrorismo sarà quindi rigorosa nell'applicazione della legalità, ma dovrà essere altrettanto rigorosa nel perseguire la politica delle riforme e la moralizzazione.

Concludo affermando che siamo per la rapida approvazione di questa legge tanto attesa e tanto necessaria. Con fermezza opereremo per la sua rapida applicazione perchè

si realizzi una sempre più stretta collaborazione e fiducia reciproca tra lavoratori della polizia, forze democratiche e cittadini per la difesa e lo sviluppo della democrazia nel nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Signori. Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando viene da lontano: è il portato, il frutto di dieci anni di dibattito politico, di confronti, di intese e di scontri. Dietro questo provvedimento sta un *iter* parlamentare tormentato, aspro, qualche volta contraddittorio, che iniziò 5-6 anni or sono.

Polemiche, scontri, mediazioni hanno contrassegnato il lungo cammino del disegno di legge al nostro esame. Possiamo dire, signor Presidente, che si tratta di uno dei provvedimenti legislativi più laboriosi di questi anni, che ha visto via via emergere timori, ripensamenti, passi in avanti e passi indietro, battute di arresto lunghe e defatiganti. Sovente manovre politiche più o meno aperte e confessabili hanno preso le mosse e hanno trovato alimento nella proposta di riforma della pubblica sicurezza.

Vi era chi voleva mantenere la situazione ferma e stagnante e chi voleva modificare le cose per renderle peggiori. Vi era chi prospettava una parziale smilitarizzazione della polizia limitata solo ai reparti di polizia giudiziaria, lasciando lo *status quo* militare per le altre specializzazioni, la qual cosa avrebbe rappresentato una vera e propria frattura in due del corpo della pubblica sicurezza, con tutte le conseguenze negative che ciò avrebbe portato con sé e dietro di sé; vi era poi chi proponeva una riforma magari non perfetta ma possibile e realistica in tempi non lunghi o lunghissimi.

Lungo questo solco, per portare il disegno di legge relativo alla riforma della pubblica sicurezza al punto in cui è questa sera al Senato, è stato prezioso il sostegno e la lotta dei poliziotti democratici, dei sindacati, dei lavoratori che hanno sostenuto questa

battaglia e l'impegno dell'opinione pubblica che ha compreso la portata innovativa di una riforma seria e responsabile del corpo della pubblica sicurezza.

Il Partito socialista italiano ha fatto la propria parte in questi anni. Ha mantenuto posizioni di prima fila nella battaglia lunga e tormentata che mirava ad una riforma effettiva della pubblica sicurezza. Oggi finalmente siamo giunti alle ultime battute e, se non si verificheranno colpi di coda imprevisti e, al punto in cui stanno le cose, imprevedibili, presto questo provvedimento diverrà una legge del nostro Stato democratico e repubblicano.

Il risultato di questo disegno di legge, al termine del suo lungo *iter*, è quello che l'attuale realtà politica del paese ha reso possibile, con i suoi limiti che non vogliamo sottovalutare ma soprattutto con i suoi prevalenti aspetti positivi che non possono essere ignorati ma vanno sottolineati e valorizzati, quali, ad esempio, la smilitarizzazione, l'unificazione dei ruoli degli ufficiali e dei funzionari, una nuova e più adeguata normativa per le scuole di polizia, l'istituzione del ruolo degli ispettori, l'inserimento del personale femminile nell'organico della pubblica sicurezza, le norme che tendono ad un più efficace coordinamento tra le forze di polizia ed infine il divieto di impiegare personale in compiti estranei alle funzioni istituzionali del corpo della pubblica sicurezza.

Inoltre è da considerare in tutta la sua rilevanza il fatto che si fissi in quaranta ore settimanali la durata del lavoro per il personale. Ciò rappresenta una conquista da non trascurare, dal momento che da tanti anni gli appartenenti alla pubblica sicurezza domandavano orari di lavoro meno faticosi e meno pesanti. Di contro vi sono aspetti della legge che non possono non destare, almeno in noi socialisti, alcune perplessità che localmente, serenamente e apertamente rileviamo mentre ci apprestiamo nelle prossime ore o nei prossimi giorni ad esprimere il nostro voto favorevole al disegno di legge che l'amico Jannelli motiverà a suo tempo.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, queste perplessità possono essere così riassunte: il ruolo attribuito

al prefetto a scapito del questore e che rischia di facilitare o di favorire la prevalenza dell'apparato burocratico su quello tecnico-operativo, una troppo generica definizione dei compiti istituzionali della polizia di Stato. E infatti, dopo il varo della legge, sarà assai difficile conciliare la riforma con il vecchio testo unico delle leggi di pubblica sicurezza che, come è noto, risale al lontano 1930. Altri aspetti assai discutibili, a nostro modo di vedere, riguardano le soluzioni previste dal disegno di legge per quanto attiene le libertà politiche e sindacali dei poliziotti, soluzioni non coerenti con i principi della Costituzione repubblicana. In proposito i socialisti ritengono che non sarà difficile per i poliziotti più sensibili a queste necessità e a queste esigenze riuscire a dimostrare la illegittimità di alcune restrizioni circa i diritti sindacali. Tuttavia, signor Presidente, nonostante queste ombre che rileviamo, ripeto, con assoluta lealtà e franchezza, la legge che il Senato si appresta ad approvare rimane un provvedimento estremamente importante e qualificato che tende a realizzare una polizia di Stato degna di un paese democratico e civile, una legge che punta a una nuova formazione dell'agente di polizia, a una diversa selezione in fase di arruolamento del personale, a un diverso rapporto — e questo è un aspetto estremamente importante — tra polizia e cittadini. A questo proposito non può non stupire e non può non allarmare, senza forzare i toni, la discutibile tendenza, della quale si è avuto qualche riflesso in questa Aula durante il dibattito e che si è andata via via manifestando ultimamente, a presentare all'opinione pubblica, con un massiccio ausilio di mezzi di informazione, polizie più efficienti e polizie meno efficienti nel nostro paese, e questo quasi per dire che nel momento in cui si smilitarizza la pubblica sicurezza restano o potrebbero restare efficienti solo le polizie militari.

Come socialisti non crediamo che esistano poliziotti più o meno bravi soltanto perchè l'uno o l'altro indossano divise diverse, nè ci convincono certe distinzioni che possono creare contrasti proprio in quei delicati strumenti a cui è devoluta la tutela dell'ordine pubblico e la lotta alla criminalità comune e

organizzata. Sappiamo bene che la battaglia contro il terrorismo e la violenza non è soltanto militare, non è soltanto repressiva, ma è legata al contesto sociale-economico del paese, alle cose che vanno fatte, alle ingiustizie che debbono essere cancellate, alle riforme che debbono essere attuate nel modo più giusto, come indicato dalle larghe masse che vivono del proprio lavoro: solo battendo questa strada la battaglia contro il terrorismo potrà avere un esito positivo e decisivo.

È vero che i nostri corpi di polizia hanno pagato e continuano a pagare un alto tributo di sangue al terrorismo e che hanno inferto colpi significativi al partito armato, ma è anche vero che occorre percorrere ancora molta strada per vincere definitivamente il terrorismo e per fronteggiare con successo e vigore la criminalità comune nel nostro paese. Perciò non di gelosie o di concorrenze dannose tra i corpi di polizia nel nostro paese vi è bisogno, bensì di collaborazione e intese tra i corpi stessi di fronte alla gravità e alla delicatezza della situazione in cui versa il paese.

Abbiamo perciò il dovere come Parlamento e come Governo di sostenere gli sforzi di tutte indistintamente le polizie del nostro paese, di rendere efficace il loro coordinamento assicurando operatività a tutte le norme di legge che ci accingiamo ad approvare. L'esperienza ci insegna, come abbiamo detto altre volte, che non basta varare una legge anche buona ed importante, ma occorre garantirsi che essa venga realmente e correttamente applicata. Perchè ciò avvenga sarà indispensabile la massima partecipazione di tutti gli operatori di polizia che da tanti anni domandano maggiore professionalità e dignità del loro lavoro.

La lotta, pertanto, non è finita ma dovrà proseguire nella realtà nuova e più favorevole che si è creata.

Per concludere, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a giudizio dei socialisti siamo di fronte ad un provvedimento che, oltre ad accogliere alcune importanti istanze, giuste, avvertite dagli appartenenti al corpo della pubblica sicurezza, può contribuire a rendere

più incisiva ed efficace la lotta al terrorismo. *(Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, io credo si debba innanzitutto riconoscere che il testo che giunge oggi al nostro esame, dopo così lunga elaborazione presso l'altro ramo del Parlamento, e dopo le attente cure che gli ha dedicato la nostra Commissione, alla quale si debbono taluni miglioramenti di forma e di sostanza sui quali mi soffermerò più in là, rappresenta un risultato complessivamente equilibrato ed accettabile, un valido punto di compromesso in una materia anche costituzionalmente così delicata e che politicamente ha suscitato così incandescenti passioni. Un punto di compromesso, sul quale si registra una ampia convergenza parlamentare, assai più ampia dell'area delle forze politiche di maggioranza, come è naturale e sperabile quando si affrontano in genere temi istituzionali, come è ancora più sperabile quando se ne affronta uno che, come questo, coinvolge (e in un'ora come questa) i temi della sicurezza comune di tutti gli italiani. Al raggiungimento di questo punto di compromesso un collega repubblicano di Montecitorio, l'amico Mammi, ha dato, in qualità di presidente della Commissione interni e poi di relatore per la maggioranza, il contributo di quella tenacia e di quella sottile capacità di mediazione che tutti gli riconoscono.

Di questa mediazione ricorderò anzitutto uno dei punti essenziali e caratterizzanti, quello che più direttamente discende da una iniziativa di attuazione costituzionale assunta dal Partito repubblicano. Noi abbiamo, come è noto, annunciato alla Camera, in sede di dichiarazione di voto dell'onorevole Del Pennino su questa legge, che ci avvarremo dell'articolo 81 del Regolamento per chiedere l'iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea della nostra proposta di legge che, in omaggio ad un articolo della Carta costituzionale — articolo 98 — rimasto troppo a lungo lettera morta, fissa il divieto di

iscrizione a partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Per queste categorie, invero, il principio costituzionale di imparzialità della pubblica amministrazione e l'esclusiva lealtà allo Stato repubblicano imponevano a giudizio dei costituenti, come impongono per comando della nostra legge fondamentale, una speciale e più forte garanzia. E noi sappiamo bene che il divieto di iscrizione a partiti non esaurisce affatto ogni problema in questo campo, ma deve essere integrato da norme di comportamento atte a prevenire altri tipi di esternazione individuale e di gruppo di pur legittime opzioni politiche, che possono ritenersi meno conciliabili con le delicatissime funzioni confidate a chi deve servire la sicurezza comune, la giustizia nella comunità, la rappresentanza della patria nei rapporti internazionali. Norme di comportamento di questo tipo noi ne ritroviamo già in questa legge, là dove ad esempio, all'articolo 74, sanziona anche penalmente ogni manifestazione collettiva pubblica mediante l'impiego di mezzi di polizia, o dove ancora, all'articolo 79, fa divieto di partecipare in uniforme, anche se fuori servizio, a riunioni e manifestazioni di partito, associazioni ed organizzazioni politiche, nonché di svolgere propaganda a favore delle medesime o di candidati ad elezioni politiche ed amministrative. Ma il divieto di iscriversi a partiti è, appunto, il presupposto di queste ed altre norme di comportamento, il punto di partenza necessario di ogni sistemazione di questo delicato problema. Quando il leader portoghese Mario Soares, all'epoca Presidente del Consiglio, ma appena reduce dall'avventuroso periodo nel quale ogni notte a Lisbona lo aveva visto dormire in una casa diversa, perchè la sua libertà e la sua stessa vita erano in pericolo, venne in visita in Italia, non mancò di osservare (di fronte a certi spettacoli che accadeva di osservare allora) che nel suo paese era ben abituato a vedere militari in uniforme alle manifestazioni politiche, ma si sorprende di trovarne anche in Italia, paese democraticamente normalizzato. Il socialismo, ricordò, non ha mai particolarmente

amato il tintinnio delle sciabole e prova un'istintiva repulsione per l'ostentazione pseudo-eroica del *revolver* in pugno.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nessuna precauzione è mai eccessiva quando si tratta di assicurare non solo nella sostanza, ma fin nelle minime apparenze, l'imparzialità e il lealismo repubblicano di chi porta armi comuni e presiede alla sicurezza comune. Ed ecco perchè noi consideriamo il compromesso che si compendia nell'attuale articolo 113, che sancisce il divieto di iscrizione a partiti per gli appartenenti alla polizia di stato ed all'Arma dei carabinieri per la durata di un anno, con espresso rinvio alla disciplina di attuazione dell'articolo 98 della Costituzione che dovrà essere nel frattempo dettata, come un punto fermo e indeclinabile di questa legge, recedendo dal quale essa verrebbe a trovarsi irrimediabilmente squilibrata.

Noi non ci nascondiamo infatti le perplessità che può destare la cosiddetta smilitarizzazione, non in quanto strumento della sindacalizzazione delle forze di polizia, ma in quanto all'interno della polizia essa viene ad investire anche reparti in dotazione non soltanto di armamento individuale a fini di difesa, ma di armamento a livello di reparto che include mitragliatrici, mezzi terrestri pesanti e mezzi aerei. Non ci abbandoniamo certo alle fantasticherie sulla guerriglia urbana che alimentano le menti e le rivistine dell'ultrasinistra. Ma siamo consapevoli che là dove ci sono armi da guerra in mano a qualcuno, là esiste un problema che, se non viene risolto sul terreno dell'applicazione della disciplina militare e della giurisdizione dei tribunali militari, esige allora tutto un complesso sistema di cautele e di garanzie, nessuna delle quali costituisce da sola la risposta definitiva, ma ciascuna delle quali è essenziale perchè si possa parlare di una risposta ragionevolmente rassicurante. Non intraprenderò ora la descrizione dei vari elementi, incluse le limitazioni tipologiche sia di azione, sia di organizzazione sindacale, che compongono questa complessa architettura di sicurezza. Mi limiterò ad ammonire che questa architettura nel suo complesso sta a fronte di una smilitarizzazione di fronte alle cui prospettive il Parlamento ha lungamente esitato,

chiedendosi se essa dovesse essere totale o parziale, e che di questa architettura il divieto di iscrizione a partiti politici e le norme di comportamento ricollegabili con il medesimo principio, da me testè richiamate, costituiscono un pilastro portante. Tocchiamo uno di questi pilastri, onorevoli colleghi, e tutto quanto l'edificio pencherà rovinosamente. Noi teniamo fermo al compromesso raggiunto a Montecitorio, che ci sembra equilibrato ed apprezzabile: ma a condizione che esso si mantenga tutto intero, in questa e nelle altre parti caratterizzanti.

Vengo alle modifiche introdotte dalla nostra Commissione. Una sola di esse mi sembra possa, francamente, autorizzare una riserva, ed è quella che elimina dal novero delle forze di polizia il corpo degli agenti di custodia ed il corpo forestale dello Stato. La Camera, all'articolo 16, aveva opportunamente. Noi teniamo fermo il compromesso ben essere chiamati a concorrere nell'espletamento dei servizi di ordine e di sicurezza pubblica, oltre che di servizi di pubblico soccorso. Ora noi manteniamo questa ipotesi, ma senza trarne la conseguenza dell'assimilazione alle forze di polizia. È contraddittorio, e noi ci ripromettiamo, quando verremo all'esame degli articoli, di proporre la reintegrazione della linea prevalsa alla Camera, sia pure nel contesto della nuova formulazione sistematica dell'intero articolo, che riconosciamo migliore.

Un altro rilievo, minore però, all'articolo 6. Lodevolmente la Commissione ha avuto cura di precisare che le informazioni in materia di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, nonchè di prevenzione e repressione della criminalità, possono essere acquisite anche quando in possesso di polizie degli Stati confinanti o, comunque, della Comunità europea alle quali, reciprocamente, potranno essere comunicate quelle in nostro possesso, quando non siano coperte da segreto istruttorio.

Apprezzabile e giusto chiarimento, ripeto: ma non è ancora troppo limitativo? O per lo meno, non si potrebbe trarne specioso argomento per sostenere che questo tipo di rapporti di collaborazione internazionale fra polizie è autorizzato con questi Stati che ho

ricordato, ma per logica conseguenza non autorizzato invece con altri?

Qui attenderei dal relatore una risposta rassicurante, riservandosi, se del caso, il mio Gruppo di proporre un apposito emendamento.

Tutte le altre modificazioni proposte dalla nostra Commissione sono da condividere, e ad essa credo che possa andare l'apprezzamento e vorrei dire la riconoscenza del Senato. Forse si potrebbe fare ancora qualche passo più in là nel perfezionamento delle norme sul centro elaborazione dati, ad esempio, precisando qualcosa in ordine alle procedure per la raccolta e l'elaborazione elettronica dei dati, nonchè per l'accesso e la comunicazione dei dati stessi ai soggetti autorizzati, che dovranno essere determinati con regolamento da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, in connessione con altro regolamento ministeriale che fisserà i criteri e le norme tecniche sia per la raccolta dei dati, sia per i controlli sull'osservanza di tali procedure da parte degli addetti. Proprio ieri a Roma una autorevole schiera di tecnici dell'informatica, di giuristi e anche di parlamentari di diverse parti politiche ha discusso, all'hotel Leonardo da Vinci, i problemi e le insidie delle tecniche di raccolta ed elaborazione elettronica dei dati sotto il profilo della libertà individuale. Noi siamo, come è noto, onorevoli colleghi, alla retroguardia di tutta l'Europa occidentale (fatta eccezione per la Grecia) quanto a legislazione di garanzia circa l'uso di questa indispensabile, ma rischiosa fonte di informazione e, attraverso le direzioni prescelte per l'informazione, di orientamento virtuale dell'azione pubblica. Non abbiamo neanche firmato la convenzione in proposito del Consiglio d'Europa, quasi che l'Italia dovesse restare per sempre un « paradiso di libera caccia informatica ». Abbiamo già, invece, leggi apposite in tutta l'Europa, e da qualche anno i rapporti della commissione francese « Informatica e libertà » che ci ragguagliano dei principali problemi che si incontrano nell'esercizio della vigilanza, ritenuta necessaria in democrazia, su questo settore, sia che si tratti di banche dei dati pubbliche, sia che si tratti di banche dei dati pri-

vate. Facciamo che, almeno in questa occasione (che può sembrare minore e non lo è), il nostro ordinamento compia un passo avanti sul terreno delle garanzie della libertà e della riservatezza!

Con ciò ho esaurito i miei rilievi sulle proposte della nostra Commissione, rinunciando a svolgere quelli che pur esistono, ma non appartengono alla discussione generale, in ordine ai particolari problemi di disciplina della carriera e di normativa transitoria per l'inquadramento del personale. Di essi parlerò ancora, a suo luogo, in sede di esame degli articoli che compongono il capo III ed il capo VIII della legge: sulla quale, riconfermo il consenso del Gruppo repubblicano, alla condizione, ripeto, che vengano saldamente preservati, contro ogni svisamento, tutti i punti essenziali del compromesso raggiunto a Montecitorio, con il nostro, me lo si lasci dire, determinante concorso. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interpellanze

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Poche parole, signor Presidente, per sollecitare (insieme alla discussione e alla risposta, doverosamente urgente, che il Governo dovrà dare sui fatti accaduti a Fiumicino nei giorni scorsi) lo svolgimento delle interpellanze nn. 2-00241, 2-00213, 2-00181 e 2-00255, tuttora pendenti sulla materia dei rapporti con il regime del colonnello Gheddafi, due delle quali riguardanti in particolare gli avvenimenti che sono al centro del dibattito internazionale e i fatti specifici denunciati in relazione a collegamenti internazianali di centrali terroristiche e più precisamente di centrali pilotate dal regime di Gheddafi e una addirittura che rimonta al 30 luglio 1980, tuttora senza risposta, riguardante tutti gli interrogativi

circa il *Mig 23* di nazionalità libica precipitato al suolo in località Timpa del Megaro, anche in relazione agli accertamenti sul disastro dell'aereo dell'« Itavia » nei pressi di Ustica ed ai relativi collegamenti in ordine ai fatti specifici del terrorismo documentatamente pilotati dal regime di Gheddafi.

Su tutti questi argomenti intendo sollecitare un dibattito che li affronti contestualmente.

P R E S I D E N T E . Senatore Pozzo, come sempre la Presidenza terrà conto della sua sollecitazione e se ne farà interprete presso il Governo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

ARGIROFFI, GUTTUSO, CHIARANTE, TROPEANO, SESTITO, TEDESCO TATO, PAPALIA. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Appresa la notizia del decreto con il quale viene differito il rientro a Reggio Calabria dei bronzi ritrovati sul litorale di Riace nel 1972 ed ormai completamente restaurati ed esposti nel Museo archeologico di Firenze; sottolineato che tale decisione, data per scontata l'autenticità dell'informazione, sarebbe stata adottata senza fornire alcuna spiegazione e senza ascoltare il parere delle amministrazioni locali (nè la Regione Calabria, nè la Provincia, nè il Comune di Reggio, infatti, sono stati consultati o hanno avuto comunicazione del fatto) e non risulta sino al momento confermata dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*;

reso noto che la diversità delle motivazioni riportate dalla stampa circa il ritardo che si registra nella restituzione dei bronzi e l'incertezza sulla loro definitiva collocazione hanno provocato inquietudine nella cittadinanza calabrese, e in quella reggina in particolare;

ricordato che di ciò si sono fatte portavoce le locali associazioni politiche e culturali, che hanno avanzato vivaci proteste in numerose assemblee con dichiarazioni, vibrati messaggi ed ordini del giorno,

gli interpellanti ricordano che l'eccezionale ritrovamento delle due statue, attribuite a Fidia ed alla sua scuola, costituisce l'importante occasione cui richiamano il Governo:

a) per il rendiconto e l'energica correzione dell'irresponsabile politica ambientale sin qui adottata nel Paese e che ha storicamente emarginato il Mezzogiorno, dove si assiste ormai impotenti alla degradazione di un inestimabile patrimonio archeologico ed artistico;

b) per la revisione dei metodi di intervento nel settore dei beni culturali della regione calabrese, dove esistono penosi esempi della distruzione di testimonianze straordinarie, ciò che è accaduto tanto alla Roccelletta, quanto a Crotone, quanto nella piana di Sibari, quanto sul lungomare di Reggio (dove, nel corso dei lavori per il raddoppio ferroviario, le ruspe hanno spianato preziosi reperti), quanto a Locri dove l'antica Epizephyrion, emersa dopo anni di scavi, è ormai praticamente destinata a nuova rovina per incuria;

c) per il censimento delle opere d'arte esistenti in Calabria, mirante al recupero del comprensorio secondo circuiti di valorizzazione che tengano conto di un loro rapporto di interdipendenza con gli attuali centri abitati, e ciò per rilanciare una moderna politica culturale e per il corretto uso produttivo e turistico del territorio;

d) per un organico studio orografico e geologico della regione, che, partendo dall'analisi del dissesto collinare e montano, consenta un'equilibrata visione ed una programmazione sociale degli interventi sui litorali e nelle pianure, nel rispetto delle importanti testimonianze esistenti;

e) per rivedere la metodologia museografica sin qui seguita, al fine di modificare con adeguate revisioni architettoniche e sistemiche le strutture esistenti, ad evitare che parte importante dei reperti giacenti e di quelli sopravvenuti rimangano ac-

catastati ed esclusi, in ambienti ed edifici che al loro sorgere vennero ispirati ad una erronea filosofia custodiale e di impenetrabilità;

f) per dare carattere scientifico ed accademico alla specifica ricerca, mediante opportuni finanziamenti ed un'adeguata organizzazione pedagogica a livello universitario, che, partendo dall'esistente facoltà di architettura di Reggio, tenda ad esaltare le grandiose testimonianze archeologiche regionali, sino ad oggi sostanzialmente ignorate dalla politica dei Governi centrali;

g) per avanzare la proposta di una gara-concorso internazionale aperta agli architetti contemporanei per la progettazione di un'originale sistemazione dei bronzi di Riace in una struttura extra-museale che insieme li difenda e ne consenta la costante visibilità ai cittadini ed ai visitatori.

Gli interpellanti ricordano che la soluzione dei problemi ricordati nella presente interpellanza potrà significare non soltanto una cominosa gratificazione estetica, ma potrà anche provocare e suggerire per il nostro tempo azioni molteplici di intervento e di scelta che promuoverebbero per Reggio e la Calabria un grande fatto di cultura sociale, di civiltà e di pace.

(2 - 00254)

POZZO, MARCHIO, FINESTRA, MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere:

a quali conclusioni il Governo italiano sia pervenuto negli accertamenti in relazione alla drammatica sparatoria avvenuta martedì 24 febbraio 1981, alle ore 18,20, al varco doganale dell'aeroporto internazionale di Fiumicino, nel corso della quale 5 passeggeri in arrivo con aereo dal Kuwait sono stati feriti gravemente da un *commando* di *killers* dichiaratisi al servizio del dittatore Gheddafi;

quali misure di sicurezza il Governo abbia adottato in seguito al nuovo attentato perpetrato in territorio italiano da guerriglieri che operano in nome di organizzazioni terroristiche, agli ordini del Governo di Tripoli, responsabili dichiarati di pre-

cedenti 5 attentati contro la vita di cittadini libici residenti o in transito in Italia;

anche in relazione all'interpellanza del senatore Pozzo sulla complessa questione dei rapporti privilegiati tenuti dal Governo italiano con il colonnello Gheddafi, se tali rapporti che incoraggiano, anzichè stroncarle, le scorrerie dei guerriglieri libici sul nostro territorio nazionale siano compatibili con i fondamentali adempimenti del Potere esecutivo circa l'urgente e doverosa necessità di stroncare ogni e qualsiasi attività criminosa comunque e da chiunque posta in esecuzione contro la nostra sicurezza interna nel quadro delle torbide manovre in atto per la destabilizzazione dell'Italia e del Mediterraneo.

(2 - 00255)

Annuncio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione finanziaria e gestionale dell'Ospedale civile di Taurianova in relazione all'acquisto, operato sin dal 1974 da parte del consiglio di amministrazione *pro tempore*, di 20 quintali di disinfettanti e di attrezzature per oltre 800 milioni di lire.

L'interrogante ricorda che tutti gli atti deliberativi prodotti dall'ente per l'acquisto di tali scorte venivano annullati per palese illegittimità dal Comitato di controllo, sezione di Reggio Calabria, non essendo state rispettate le procedure di legge, e in particolare quelle relative all'indizione delle gare ed al metodo adottato delle licitazioni private.

Nonostante tali palesi violazioni della legalità, il consiglio di amministrazione, afferendo motivi di urgenza nell'acquisto di forniture, ha continuato a persistere in atti segnati da irregolarità senza che le compe-

tenti autorità abbiano mai sollevato obiezioni di sorta.

In tal senso, l'interrogante sollecita ancora un opportuno accertamento sulle responsabilità che nella citata decisione ha avuto il presidente del TAR di Reggio Calabria, dottor Vaccaro, il cui figliastro, ingegner Garro, è stato lautamente gratificato dal gruppo di potere gestore dell'ospedale e del comune di Taurianova (risulta, infatti, che quest'ultimo professionista ha avuto l'incarico di numerosi progetti in ambito della locale Amministrazione comunale, nonostante, risultando egli dipendente provinciale, ciò sia espressamente vietato dalle vigenti leggi).

L'interrogante ricorda che, per tali motivi, il Comitato regionale di controllo di Reggio veniva costretto all'annullamento degli atti deliberativi adottati.

Nel 1979 l'amministrazione di detto ospedale riproponeva tenacemente all'approvazione del Comitato regionale di controllo gli stessi atti. L'organo di controllo, ritenendo ancora che gli illeciti non fossero sanabili, pur se consolidati nel tempo, annullava nuovamente tutte le deliberazioni non essendosi dimostrato, da parte dell'amministrazione ospedaliera, di avere a disposizione i mezzi di copertura delle spese.

A tal punto della vicenda, gli amministratori dell'ospedale ricorrevano al TAR di Reggio con la presentazione di circa 50 delibere che, per essere identiche nelle motivazioni, rendevano incomprensibile la massiccia esibizione dal momento che sarebbe stato sufficiente l'esame di una sola delibera per chiarire il problema.

L'interrogante sottolinea che, a questo punto, è divenuta almeno inquietante la decisione adottata dal TAR che, capovolgendo le decisioni precedentemente adottate dal Comitato regionale di controllo, consentiva senza batter ciglio il pagamento ai creditori delle fatture.

Per tale grave atteggiamento del TAR nei confronti della politica debitoria del nosocomio, sin dal 1979, da parte del Comitato regionale di controllo, veniva proposto giudizio di responsabilità alla Procura della

Corte dei conti di Roma contro gli amministratori ospedalieri.

Considerato che quest'ultimo atto del Comitato regionale di controllo è caduto nell'assoluto silenzio, l'amministrazione ospedaliera, in coincidenza del trasferimento dei suoi poteri alla locale USL, deliberava il pagamento di 15 milioni agli avvocati Mario De Tommaso e Giovanni Gangemi, compensati per aver assunto la difesa delle rivendicazioni ospedaliere dinanzi al TAR contro l'annullamento precedentemente e ripetutamente deciso delle citate delibere dal Comitato regionale di controllo.

L'interrogante, nel ricordare che, oltre tutto, i suddetti professionisti hanno presentato parcelle irregolari perchè non viste dal loro ordine professionale e non indicanti il pagamento dell'IVA, chiede ai Ministri competenti di fornire chiarimenti sulla correttezza procedurale dei fatti denunciati e sui provvedimenti adottati per risarcire la legalità.

(3 - 01246)

PASTORINO, ORIANA, FALLUCCHI, SCARDACCIONE, AGRIMI, DE ZAN, MARTINAZZOLI. — *Al Ministro della difesa.* — In relazione a notizie di stampa, riprese dalla televisione nazionale, circa il deferimento dell'ammiraglio in pensione Casardi, già capo del SID, ad un consiglio di disciplina con preannunciate sanzioni che ne prevederebbero la degradazione, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se di tale decisione è stato preventivamente informato il Presidente del Consiglio, responsabile, secondo la legge n. 801, del vertice dei servizi di sicurezza;

2) nel rispetto del segreto istruttorio, in base a quali elementi il Ministro abbia assunto tale grave decisione.

(3 - 01247)

PISTOLESE, POZZO, FILETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Considerato:

che con la legge 26 gennaio 1980, n. 16, fu disposta la corresponsione di indennizzi a favore delle imprese italiane e dei cittadini che avevano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana ed all'estero;

che per gli indennizzi superiori ai 20 milioni la somma eccedente doveva essere corrisposta per il 50 per cento in contanti e per il restante 50 per cento in titoli di credito;

che l'articolo 9 prevedeva il pagamento degli indennizzi mediante consegna di titoli del debito pubblico appartenenti ad uno speciale prestito redimibile;

che, a distanza di oltre un anno dall'entrata in vigore di detta legge, i richiedenti non hanno ancora ricevuto la consegna dei titoli di debito pubblico previsti dal citato articolo 9, nonostante l'avvenuto pagamento, da oltre sei mesi, della parte da versarsi in contanti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

le ragioni per le quali, dopo un anno dall'entrata in vigore della legge 26 gennaio 1980, n. 16, non si sia ancora provveduto a consegnare agli aventi diritto i titoli del debito pubblico in conformità con quanto previsto dagli articoli 1 e 9 della legge citata;

se la quota da corrispondersi in titoli del debito pubblico possa essere versata agli interessati contemporaneamente alla riscossione della quota parte in contanti.

(3 - 01248)

GUERRINI, GROSSI, TEDESCO TATÒ, BENEDETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e di pena è solita richiedere ai sindaci dei paesi di origine notizie sulla situazione anagrafica dei cittadini ricoverati negli ospedali psichiatrici giudiziari, come dimostra, fra l'altro, una richiesta recentemente inviata al sindaco di Iesi;

constatato:

che nei moduli a stampa tuttora in uso continua a comparire, anzichè quella di ospedali psichiatrici giudiziari, la denominazione di manicomio giudiziario, denominazione che più correttamente descrive la funzione non sanitaria, ma segregante, di tali istituzioni;

che nel modulo stesso, per ottenere « la maggiore diligenza ed esattezza », si invita il sindaco ad avvalersi del concorso del medico condotto, dell'ufficiale sanitario e del parroco,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quale motivo tali pareri vengano sollecitati a conforto di una pratica strettamente burocratica quale la richiesta di dati anagrafici, oppure se, come sembra si possa arguire, si intenda acquisire informazioni anche sulla personalità del cittadino ricoverato attingendo, in tale caso, a fonti che, come può accadere nel caso del parroco, possono essere influenzate da schemi culturali che colpevolizzano *a priori* i devianti, come dimostrano secoli di storia del potere inquisitorio ecclesiastico;

se non sia opportuno abbandonare il vetusto rituale del modello 429 (carcere) tenendo conto che le figure giuridiche del medico condotto e dell'ufficiale sanitario sono state soppresse dalla legge di riforma sanitaria e che il ruolo del parroco come consulente del sindaco non è previsto nell'ordinamento dell'Italia moderna, nè risulta contemplato dal Concordato.

(3 - 01249)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

ARGIROFFI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni alle quali va riferita la mancata costituzione di parte civile dello Stato italiano nei confronti dei responsabili della strage di Razzà di Taurianova (Reggio Calabria), avvenuta il 1° aprile 1977, nel corso della quale persero la vita i carabinieri Condello e Caruso.

L'interrogante ricorda che, a fronte del disinteresse dimostrato da parte delle autorità competenti nei confronti del sacrificio della vita dei due tutori dell'ordine, ai quali è stata attribuita la medaglia d'oro al valor militare, è da sottolineare l'incredibile fatto che la costituzione di parte civile è avvenuta esclusivamente per rivendicare il risarcimento dei danni provocati all'automezzo dei due tutori dell'ordine, gravemente danneggiato nel corso della sparatoria.

(4 - 01757)

MARCHETTI, ROSSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che l'ANAS è

a conoscenza dell'estrema pericolosità della curva al chilometro 48 della strada statale n. 33 « del Sempione », che dal 1973 ha provocato un centinaio di incidenti con numerosi morti e feriti, pericolosità segnalata in ripetuti vani appelli del comune di Somma Lombardo, gli interroganti chiedono di conoscere se l'ANAS ha predisposto interventi per eliminare, con le soluzioni tecniche più idonee, la pericolosità della curva e quando intende attuarli.

(4 - 01758)

VENTURI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre, aderendo alla formale richiesta dell'Amministrazione comunale, che l'Istituto nazionale dei trasporti ripristini, per esigenza di pubblica utilità, il servizio trasporto pacchi dalla stazione ferroviaria di Urbino ad Urbino-centro e viceversa, servizio sospeso il 31 gennaio 1981 con grave danno degli operatori economici della città, punto di riferimento di un entroterra alla difficile ricerca di una ripresa e di un riequilibrio economico e sociale.

(4 - 01759)

VERNASCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che la s.p.a. ICN - Chimica di Cassino d'Alberi, ebbe a chiedere l'approvazione della nomina alla direzione tecnica del dottor Ermanno Piacenza, laureato in scienze agrarie il 18 febbraio 1958 ed iscritto all'albo degli agronomi e dei biologi con decorrenza 20 gennaio 1970 con il n. 1040;

che il Ministero della sanità negava tale autorizzazione sulla base del presupposto che l'interessato non è laureato in biologia;

che il Ministero di grazia e giustizia, con nota del 16 maggio 1980, diretta per conoscenza anche al Ministero della sanità, avvertiva che il problema, di fronte alle incertezze legislative, fosse risolvibile « attraverso l'esame dei requisiti di idoneità offerti dalla persona destinata all'incarico »;

che lo stesso Ministero della sanità, con nota del 26 novembre 1979, diretta al Ministero di grazia e giustizia, affermava testualmente: « Questo Ministero non esclude peraltro che, in specifici casi in cui siano docu-

mentate una preparazione accademica e una preparazione professionale tali da soddisfare i requisiti di cui all'articolo 23 della predetta direttiva CEE, possa, sotto il profilo tecnico, riconoscersi l'idoneità alla direzione tecnica »;

che l'interessato ha provveduto a fornire al Ministero ampia ed inequivocabile documentazione della necessaria preparazione accademica e della propria esperienza professionale;

che tali requisiti sono stati direttamente riconosciuti dagli uffici preposti come da documentazione in possesso dello scrivente, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quando il Governo intenda presentare il necessario disegno di legge per il recepimento delle direttive CEE;

2) se, in attesa dei provvedimenti di cui al punto 1), non ritenga di risolvere le singole questioni sulla base delle indicazioni fornite sia dal Ministero della sanità, sia dal Ministero di grazia e giustizia, e ciò onde evitare vuoti nell'applicazione legislativa dannosi per le industrie e pregiudizievoli per gli interessati.

(4 - 01760)

VERNASCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che con successive e ripetute segnalazioni, sia il presidente del Tribunale di Cremona, sia il procuratore della Repubblica, sia il consiglio dell'Ordine degli avvocati, hanno fatto presente le gravissime difficoltà determinatesi per la sproporzione esistente fra il numero dei magistrati ed il carico di lavoro;

che a tali istanze non si è mai data risposta soddisfacente;

che nella popolazione cremonese è sempre più vivo il disappunto per tale stato di cose, nonostante l'encomiabile impegno dei magistrati;

che si appalesano indispensabili ed inderogabili, per rendere appena possibile una ordinata amministrazione della giustizia, soprattutto di quella civile, la copertura del settimo posto presso il Tribunale di Cremona ed il ripristino e la copertura del terzo posto in Pretura e del secondo posto di

sostituito alla Procura, sempre di Cremona, l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali ragioni hanno portato il Ministero a disattendere le richieste sopraindicate che corrispondono al minimo indispensabile per consentire l'amministrazione della giustizia a Cremona nei limiti dell'accettabile;

2) entro quali termini il Ministero intende provvedere.

(4 - 01761)

SASSONE. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendono prendere per impedire il degrado degli importanti monumenti di Vercelli denominati « Torre dell'angelo » e « Basilica di Sant'Andrea » e per il loro restauro.

Si fa presente che la richiesta di urgenti provvedimenti per la salvaguardia dei citati monumenti è stata avanzata da centinaia di cittadini di Vercelli, interpreti dell'opinione pubblica vercellese, i quali hanno sottoscritto una petizione rivolta agli « uffici interessati », compreso il Ministro interrogato, sottolineando « la necessità di una seria programmazione dei restauri ».

(4 - 01762)

GUSSO. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della difesa ed al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Premesso che in uno scritto di Harald Steinert, riportato sul n. 207 del 14 gennaio 1981 della rivista « Tribuna Tedesca », su « I limiti delle previsioni dei terremoti — La lacuna sismica e le aree minacciate », così si conclude testualmente: « Nell'area greca le lacune sismiche osservate dal 1886 e dal 1846 lasciano prevedere gravi terremoti: i prossimi dovrebbero verificarsi alla periferia occidentale del Peloponneso ed a Creta o a nord dell'isola. Per quanto riguarda l'Italia è stato possibile includere nell'analisi anche terremoti storici risalenti fino al 1400. Sulla base di questi dati l'analisi definiva particolarmente minacciata proprio la zona colpita (Campania e Basilicata) il 23 novembre 1980. Una "lacuna sismica" »

esiste però anche nel sud-est della Sicilia. Dopo un terremoto di magnitudo 7,5 nel 1963, in questa zona c'è da temere un nuovo terremoto di analoga energia fra non molto tempo », l'interrogante chiede di conoscere, qualora le indicazioni sopra citate abbiano qualche fondamento scientifico, quali provvedimenti siano stati adottati o si ritenga di adottare al fine di attenuare, se non annullare, le conseguenze di un evento sismico nella zona sud-est della Sicilia.

(4 - 01763)

GUSSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e della marina mercantile.* — Premesso:

che l'agibilità dell'imboccatura di Porto Levante, principale accesso al mare dell'idrovia padana per le navi fluvio-marittime e porto rifugio classificato, è gravemente compromessa da interramenti ai quali nel recente passato si faceva fronte con periodici dragaggi, ora interrotti;

che la Regione Veneto sta per dare inizio ai lavori di ripristino dello Scanno Cavalari, delimitante la contigua Laguna della Vallona, mediante il quale viene resa utilizzabile la corrente di marea al fine di evitare la formazione di barre sabbiose alla foce del Po di levante, particolarmente con la prevista realizzazione di idonei moli foranei al fine di ottenere i fondali necessari alla navigazione fluvio-marittima;

che la crisi energetica sollecita interventi anche a Porto Levante per favorire in generale lo sviluppo della navigazione interna per il trasporto delle merci, e in particolare per non compromettere, ma anzi per potenziare, i cospicui traffici in atto lungo il Po di Levante e l'idrovia padana,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se non si ritenga di far eseguire, nell'immediato, i citati lavori di dragaggio trasferendo a Porto Levante la motodraga « Calabria », attualmente inoperosa presso il Genio civile per le opere marittime di Trieste;

b) se non si ritenga di finanziare con urgenza l'esecuzione dei moli foranei alla foce del Po di levante in concomitanza con gli interventi di ripristino dello Scanno Cavalari.

(4 - 01764)

MASCAGNI, FLAMIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere a quali accertamenti abbiano condotto le indagini sugli attentati dinamitardi verificatisi nella notte tra il 19 ed il 20 febbraio 1981, che il sedicente gruppo « Tirol », di dichiarata matrice nazionalistica tedesca, con fredda determinazione e perfezionata perizia tecnica, ha messo in atto contro tralicci delle linee elettriche ad alta tensione a Mezzaselva ed a Magrè, località della provincia di Bolzano.

Gli interroganti, mentre richiamano la gravità di una situazione che negli ultimi anni ha fatto registrare in Alto Adige un incalzante concatenato susseguirsi di atti di violenza di opposto segno nazionalistico e sottolineano il preoccupante accentuarsi di stati d'animo di tensione, di reazioni emotive ed irrazionali nell'ambito delle popolazioni di lingua diversa, chiedono di conoscere:

quali misure il Governo abbia posto in atto per potenziare il dispositivo di sicurezza, di vigilanza e di difesa dell'ordine pubblico in provincia di Bolzano;

quali iniziative intenda adottare per l'emanazione delle mancanti norme di attuazione e per attestare, nei confronti di una pubblica opinione locale disorientata, una reale iniziativa politica dei poteri centrali ai fini di una definizione democratica dei problemi tuttora aperti, nel rispetto dei diritti di tutti i gruppi etnici, in aderenza alla lettera ed allo spirito dell'assetto autonomistico.

(4 - 01765)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati presi nei confronti del commissario prefettizio del comune di Lamezia Terme (Catanzaro), dottor Giovanni Mangano, il quale persiste nello stravolgere arbitrariamente precedenti deliberazioni del Consiglio comunale di quella città, rifiutandosi di dare le previste deleghe ai comitati di quartiere già regolarmente insediati e funzionanti, nel mentre porta avanti iniziative su questioni di vitale importanza senza neppure consultare le forze politiche e sindacali.

(4 - 01766)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 27 febbraio 1981**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 27 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza (1045) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

SPADACCIA e STANZANI GHEDINI. — Istituzione del Corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (24).

MURMURA. — Conferimento del grado di tenente generale medico ai maggiori generali medici di polizia del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza collocati in congedo (38).

MURMURA. — Modifiche alla legge 3 aprile 1958, n. 460, e alla legge 28 novembre 1975, n. 634, sullo stato giuridico e sul sistema di avanzamento a sottufficiale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (41).

ROLLALANZA ed altri. — Provvedimenti a favore delle Forze di polizia ed assimilate e degli operatori della giustizia (79).

MURMURA. — Soppressione del ruolo unico separato e limitato degli ufficiali di pubblica sicurezza (91).

MASCIADRI ed altri. — Riconoscimento del servizio prestato in qualità di funzionario di pubblica sicurezza (117).

GHERBEZ ed altri. — Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, relativa al riordino degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (122).

SALERNO. — Modifica dell'articolo 8 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante provvidenze, in materia di avanzamento, a favore del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (169).

SALERNO ed altri. — Interpretazione autentica delle norme concernenti gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, reduci dalla prigionia di guerra, di cui alla legge 14 dicembre 1942, n. 1689 (172).

CIPELLINI ed altri. — Riordinamento dell'istituto della pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (227).

FLAMIGNI ed altri. — Istituzione del Corpo civile di polizia della Repubblica italiana (283).

FLAMIGNI ed altri. — Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei Corpi di polizia, Forze armate e corpi assimilati e riammissione in servizio di appartenenti ai Corpi di polizia (898).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea